

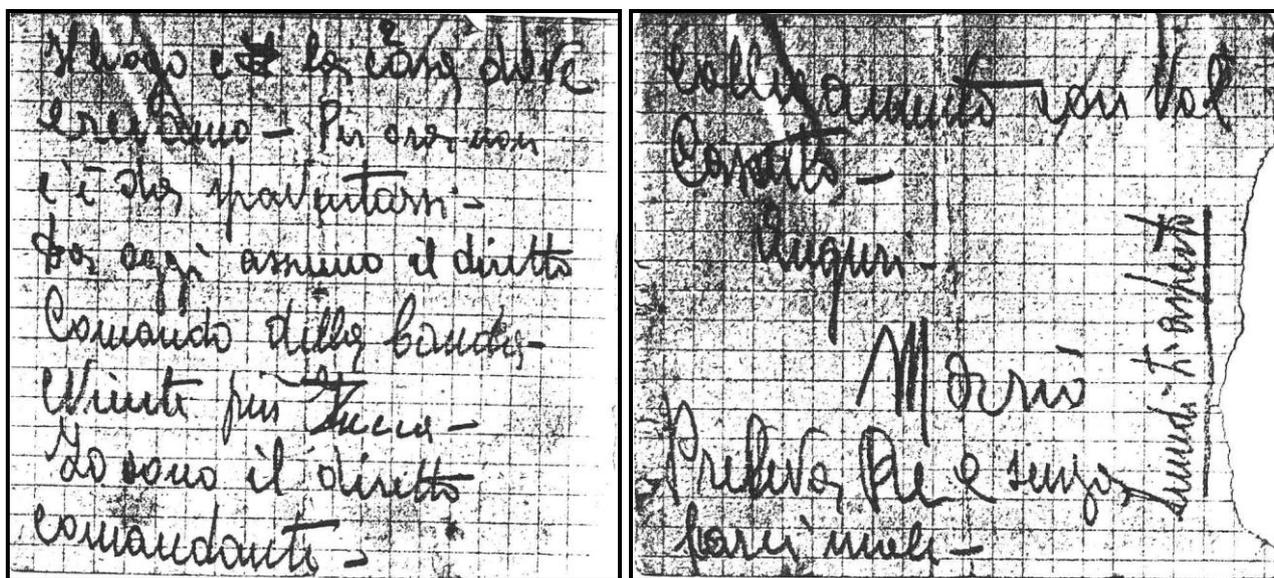
37. LE TRAGICHE VICENDE DEL «MARESCIALLO MARIO».

37.1. Il «Capitano Zucca» ed il «Maresciallo Mario»

La tragica sorte di «Zucca» Nicola Lo Russo, essere fucilato dai Garibaldini, toccò pure ad un altro degli Ufficiali della formazione “*comunista*” di Mombarcaro: **Ernesto Gargano «Maresciallo Mario»**.

Vedere su di lui, riguardo al periodo durante il quale aveva operato a Mombarcaro, il capitolo **17.13** della II^a Sezione della Ricerca.

Tra i “*foglietti*” trovati da Marco Renosio (I.S.R. di Cuneo) nella cartella del partigiano traditore Gino Trombetta¹, arruolatosi nella Muti ed infiltratosi come spia nel Comando dei Patrioti delle Langhe, assieme a quelli riportanti i dati anagrafici di alcuni componenti della squadra dei “*Diavoli Rossi*” (vedere nel capitolo 14 della II^a Sezione della Ricerca la parte relativa allo scozzese William), ve n’era anche uno firmato da un certo «*Mario*», il quale potrebbe proprio essere stato quel «*Maresciallo Mario*», ex carabiniere, che aveva fatto parte del Comando di Mombarcaro.



Che qui si riporta in chiaro:

**Il luogo e la casa dove eravamo.-
Per ora non c'è da spaventarsi.-
Da oggi assumo il diretto Comando della banda.-
Niente più Zucca.-
Io sono il diretto Comandante.-
Collegamento con Val Casotto.-
Auguri.
Mario
Preleva Re e senza farci male.
Lunedì ti aspetto.**

Il fatto che questo foglietto fosse finito nella cartella del traditore Gino Trombetta, costituisce un indizio che la sua datazione è sicuramente anteriore al **17 maggio '44**, cioè dovrebbe essere stato scritto e

¹ Vedere nella II^a Sezione della Ricerca il capitolo 14 - Appendice alla I^a Sezione - il sub-capitolo “3. William McLelland: uno scozzese nelle Langhe” e in questa III^a Sezione il capitolo **29. 4.** “Le spie e traditori infiltrati nei «Diavoli Rossi».”.

consegnato a Trombetta o a qualcun altro della squadra Comando dei Patrioti delle Langhe, **prima di tale data**, poiché la cattura del **“Comando”** avvenne nella notte tra il 16 ed il 17 maggio.

Con questo foglietto «Mario» comunica al destinatario, che si può presumere dovrebbe essere stato il «Tenente Gigi» (Luigi Fiore) oppure il «Commissario Sergio-Ivan» (Bartolomeo Squarotti), se non entrambi, cioè i Comandanti del **“Comando Patrioti Sezione Langhe”**, di aver preso il comando della sua banda, sostituendo «Zucca».

Ne consegue che lo **“Zucca”** citato non poteva essere **Demetrio Desini**, in quanto questi era andato in Liguria e sarebbe tornato nelle Langhe solo verso la fine di maggio – inizio giugno, quando venne **“allontanato”** dal Comandante **«Nanni» Latilla** che aveva preso il Comando di quei Partigiani, quindi dopo il citato rastrellamento, come lo stesso Desini ha testimoniato (*vedere la sua Memoria riportata nel capitolo 16.3. della II^ Sezione della Ricerca*). Pertanto lo «Zucca» citato da «Mario» nel foglietto doveva essere **Nicola Lo Russo, “il barbiere torinese”**.

Come sopra accennato, questi due foglietti che formano un unico **“documento”**, erano in possesso del partigiano traditore Gino Trombetta, il quale venne nuovamente **“arrestato”** (o si fece arrestare) dai suoi **“camerati”** a Bossolasco, probabilmente durante quel rastrellamento del **17 maggio '44**², nel corso del quale, a Cissone, venne catturato il Comando dei Patrioti delle Langhe, col quale vi erano **Luigi Fiore e Bartolomeo Squarotti**. Da questo ne consegue che dovevano esserci dei contatti tra la **“banda di Zucca”**, passata agli ordini di «Mario», e quello stesso Comando, il che sembra essere in contraddizione con quanto affermato da Celestino Ombra nella lettera che scrisse a Gustavo Comollo: *vedere il capitolo 32.9*.

La dichiarazione di «Mario» di aver preso lui il comando della Banda, al posto di «Zucca», consente di datare con una certa approssimazione la data di tale comunicazione.

Una prima ipotesi è che «Mario» si voglia riferire all'avvenuta fucilazione di «Zucca» (Nicola Lo Russo) a Barge, il che avvenne, come già analizzato nel precedente capitolo 36, il **5 maggio '44**. In questo caso il biglietto dovrebbe essere stato scritto subito dopo tale data.

E' però anche probabile, seconda ipotesi, che «Mario» si riferisse invece al **“primo processo”** al quale fu sottoposto «Zucca» da parte dei Partigiani delle Langhe, a seguito del quale lo stesso venne **“allontanato”** e fatto accompagnare a Barge: *vedere il capitolo 30*. Come si è analizzato nel *capitolo 33*, Nicola Lo Russo «Zucca» era però tornato dopo pochissimo tempo nelle Langhe, come hanno testimoniato «Prut» e «Novi» al sottoscritto e «Max» Tani a Mario Giovana, però da tali testimonianze non risulta che a «Zucca» fosse nuovamente stato affidato il comando di una banda, ma solo l'incarico di fungere da Ufficiale di Collegamento, quel ruolo cioè proprio indicato da Gustavo Comollo: *vedere il capitolo 36.1*. In questo caso, allora, il foglietto potrebbe essere stato scritto da «Mario» subito dopo tale processo, cioè verso l'**inizio di aprile '44**. Questa datazione viene però messa in discussione dall'indicazione del **“collegamento con Val Casotto”**, cioè con il Maggiore Mauri, il quale rimase in tale località fino alla fine di marzo, trasferendosi nelle Langhe solo nei primi giorni di aprile a seguito dell'attacco che era stato portato dai nazifascisti contro le formazioni al suo comando.

L'indicazione fornita da «Mario» dell'esistenza di tale **“collegamento”** con Val Casotto è molto importante, perché potrebbe costituire la prova che tali contatti fossero già stati attivati da «Zucca» e di essi «Mario» era al corrente. Che poi ci siano stati contatti tra il **“Maggiore”** ed il **“Comando Patrioti delle Langhe”** («ten. Gigi»), è stato confermato dallo stesso «Mauri» a Renato Testori: *vedere la relazione di questi del 9 maggio '44 - Sezione Allegati – Allegato n. 07*.

Nella sua Relazione al CLN Renato Testori riporta che «Mauri» gli disse di aver già contattato il «Tenente Gigi» per far sì che questi si mettesse ai suoi ordini, ma che lui non aveva accettato. Si può quindi ipotizzare che potrebbero esserci stati analoghi contatti di «Mauri» con «Zucca», «Mario» e «Lupo», gli altri **“capi banda”** partigiani operanti in quel periodo nelle Langhe. Questa ipotesi viene segnalata come **“pericolo possibile”** da Celestino Ombra: *vedere il capitolo 32.9*. E' però anche possibile che «Mario» con **“Val Casotto”** volesse semplicemente intendere **“Mauri”**, il che farebbe posticipare tali **“collegamenti”** nel mese di aprile – inizio maggio, nel qual caso allora la datazione del foglietto sarebbe da spostare a dopo il 5 maggio, cioè dopo la fucilazione di Nicola Lo Russo al Montoso. Ma come si è già osservato, tale indicazione potrebbe anche spostare la data di tali contatti al mese di marzo, visto che «Mauri» abbandonò la Val Casotto e giunse nelle Langhe solo il 1° aprile '44.

Non sono riuscito a scoprire chi potesse essere stato quel **“Re”** che doveva essere **“prelevato”** ma **“senza fargli male”**.

² Ha infatti affermato, in una memoria scritta per il processo cui fu sottoposto nel dopoguerra, che dai suoi commilitoni della Muti era stato **“arrestato a Bossolasco nel mese di maggio”**. Vedere il capitolo **29.4.2.2.**

37.2. L'incidente con i Partigiani di «Mauri» a Dogliani: 5 od 8 giugno '44.

37.2.1. Le contraddittorie testimonianze di «Barbato» e di «Mauri».

Nelle sue "Memorie" pubblicate, Celestino Ombra citò «Mario» tra i comandanti partigiani delle Langhe con i quali ebbe dei contatti dopo la sua liberazione dal carcere (24 marzo): *vedere il capitolo 32.5.3.*

Per il periodo compreso tra l'inizio di marzo (*dopo lo sbandamento di Mombarcaro: 3 marzo*) e la cattura del Comando Patrioti Sezione Langhe (17 maggio), che come si è analizzato nel capitolo 27 aveva riorganizzato gli sbandati suddividendoli in due – tre Distaccamenti, «Mario» con la sua squadra doveva aver fatto parte di tale formazione, forse agli ordini di «Zucca», finché questi, verso la fine di marzo, venne processato e rimandato a Barge. «Mario» può aver continuato a dipendere dal nuovo Comando, formato da «Gigi», «Sergio» e «Lupo», oppure può aver agito per conto suo, in modo del tutto indipendente, anche se dal foglietto citato nel precedente capitolo sembra emergere che avesse dei contatti con tale Comando.

Ombra, che come detto lo cita nelle sue "Memorie" tra quelli con cui ebbe contatti, non fornisce alcuna precisa indicazione. «Mario» potrebbe avere avuto ancora dei rapporti anche con «Zucca», che era tornato come Ufficiale di Collegamento nelle Langhe, finché questi venne fucilato al Montoso dai Garibaldini il 5 maggio.

Nelle testimonianze rilasciate, «Prut» non ha mai accennato a dei suoi contatti con «Mario». E neppure lo cita «Max» Tani nell'intervista che rilasciò a Mario Giovana.

Il «Maresciallo Mario» riuscì a sfuggire alla cattura da parte dei nazifascisti durante il rastrellamento delle Langhe del 16-17 maggio. Dopo la costituzione della 16^a Brigata Garibaldi (17 maggio '44), il «maresciallo Mario» accettò di mettersi agli ordini del Comandante della stessa, «Nanni» Latilla.

Questa informazione la riferisce «Barbato» Pompeo Colajanni, in una sua relazione del **24 giugno '44**, pubblicata nella raccolta "Le Brigate Garibaldi nella Resistenza", n. 165, pag. 65:

Il comandante della 1^a divisione Piemonte, Barbato, "ai compagni responsabili" della Delegazione per il Piemonte 24 giugno 1944

[...]

Nanni col suo buon senso, senza sottovalutare la questione Mauri,² ma anche senza esagerarla (come un po' aveva fatto Sulis) era riuscito a stabilire dei buoni rapporti, una delimitazione di zona di controllo ed anche una certa cooperazione tattica, ma un disgraziato incidente dovuto ad un errore del **caposquadra Mario, già comandante di distaccamento sotto Zucca³** (nel quale vennero feriti sette uomini di Mauri, **Eugenio comandante del distaccamento Islafran, che si trovava sul camion con gli uomini di Mauri**, ed un uomo di Mario) aveva creato un'atmosfera di sfiducia e di diffidenza. Mauri fra l'altro aveva chiesto la consegna di Mario per fucilarlo.

Con Nanni siamo riusciti a convincere Mario a correre il rischio di presentarsi al maggiore assieme con noi. Così sono andato da Mauri insieme con Eugenio lo slavo e Mario. **Al... quartier generale di Mauri ho incontrato Balbo e Bianchi** che si erano recati là per chiedere armi ed esplosivo ottenendo qualche cosa. Si sono presentati a me giustificando la loro iniziativa e dichiarandosi sempre appartenenti alla brigata.

Poi ho parlato con Mauri: abbiamo incominciato col risolvere il problema di Mario. Mauri ha apprezzato il coraggio e la lealtà di Mario che pur sapendo della grave minaccia che pendeva sul suo capo si è presentato a subire il giudizio. Poi mi è toccato di fare prima da accusatore e poi da difensore, spiegando le ragioni per cui non si può infliggere la pena capitale nella mancanza dell'elemento intenzionale (dolo). La soluzione è stata quella che speravo: **Mario è rientrato con me ed è passato sotto il comando di Eugenio.**

[...]

Ho tenuto rapporto alle **squadre di Mario (molto appariscente, camicie rosse, pugno chiuso)**, ho fatto le necessarie raccomandazioni e rimproverato solennemente Mario per il tragico errore determinato in parte da indisciplina.

Nota n. 2: Mauri era Enrico Martini, comandante delle formazioni autonome delle Langhe. La questione cui fa riferimento nel testo verte probabilmente sui lanci degli alleati, che favorivano gli autonomi piuttosto che i garibaldini.

Nota n. 3: Su Zucca cfr. DIENA, p. 7 e nota 1.

La lettera suddetta è stata parzialmente riportata da Mario Giovana ("Guerriglia e mondo

contadino", pagg. 79-80), e l'episodio è stato da lui così commentato:

[...] La vertenza con Mauri era scoppiata nel momento in cui, riporta sempre «Barbato» nella relazione, Nanni Latilla aveva stabilito «buoni rapporti» col maggiore, «una delimitazione di zona di controllo ed anche una certa cooperazione tattica»¹². A rovinare questo buon avvio era intervenuto un «disgraziato incidente»: un comandante di distaccamento garibaldino aveva fatto aprire il fuoco su un automezzo che trasportava uomini di Mauri e di Latilla credendolo nemico: sette «autonomi» erano rimasti feriti assieme a due garibaldini (fra i quali Stipcevic). Il maggiore reclamava la consegna del comandante colpevole, che voleva passare per le armi. «Barbato» e «Nanni» avevano premuto sul loro ufficiale perché si presentasse al comando badogliano ed era stato lo stesso Colajanni a scortare, con «Eugenio», il colpevole alla sede maurina. Qui si era discusso il caso e Mauri aveva receduto dal proposito di fucilare l'ufficiale ed aveva anche accettato di consentirgli il ritorno, liberamente, alla propria base (ma il comando della brigata era ricorso al provvedimento di destituzione dall'incarico, trasferendo il malcapitato sotto gli ordini del comandante dell'«ISLAFRAN»)¹³.

Nota n. 12: «Il comandante della I Divisione Piemonte, Barbato, "ai compagni responsabili" della Delegazione per il Piemonte», in *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza - Documenti, op. cit.*, Volume secondo, pp. 65-68.»

Nota n. 13. *Ibidem*.

* * *

Su questo fatto si è trovata anche la testimonianza di Mauri.

Documento conservato presso l'Archivio ISTORETO - cartella B.45.a.

Relazione del Comandante Mauri:

ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
COMANDO ZONA di C U N E O

Zona d'Operaz. 12 Giugno 1944

OGGETTO: Relazione sulle azioni svolte il giorno 11 giugno 1944

[...]

Avevo richiesto anche il concorso della Banda del Ten. Nanni dislocata nella valle del Belbo, ma l'invito è stato declinato colla scusa di non avere armamento adeguato e sufficiente. Ho proposto allora di effettuare azioni di sabotaggio sulle linee di comunicazione ferroviarie e stradali ed ho fornito il materiale occorrente, ma anche questo non è stato fatto.

Elementi della banda nel pomeriggio del giorno 11 hanno invece sulla piazza di Murazzano, lacerato un tricolore di cui erano in possesso e inalberato il rosso su di un loro autocarro, mentre il verde e il bianco venivano con scherno offerti ad alcuni dei miei uomini. Il fatto ha destato penosa impressione sulla popolazione.

Alcuni giorni fa in Dogliani il sedicente **maresciallo Mario, ex carabiniere**, ha teso un'imboscata ad un autocarro carico **dei miei uomini** che si recavano per un'azione, e ne ferivano sei, tutti vecchi e valorosi partigiani di Val Pesio e di Val Casotto. Ho chiesto al Ten. Nanni la consegna del Maresciallo Mario, ma finora non ho avuto che promesse. E' accertato che l'imboscata è stata tesa proditoriamente e coscientemente.

Chiedo a cotesto Comitato che siano definitivamente e chiaramente precisati i miei compiti e le mie attribuzioni, prima che io sia costretto a tutelare con la forza la vita e l'onore dei miei uomini.

Per il resto io sono sempre pronto a muovere. Tutti i vecchi e seri Partigiani della Provincia sono con me e non attendono che ordini.

(f.to Magg. Sergio MAURI)

[nota: manca la firma autografa]

* * *

37.2.2. Il Notiziario della G.N.R. Cuneo del 15 giugno '44.

Di questo scontro che avvenne a Dogliani, tra la squadra di «Mario» ed una di Autonomi si trova anche notizia in uno dei Notiziari che la G.N.R. inviava a Salò. Il notiziario è datato 15 giugno, ma si riferisce ad un fatto che sarebbe avvenuto dieci giorni prima, il 5 giugno '44.

Michele Calandri (a cura), "Fascismo 1943 - 1945" - I Notiziari della G.N.R. - Da Cuneo a Mussolini." pag. 107

5 giugno 1944

[...]

Not. 15-6-44, p. 18

Il 5 corrente, alle ore 23, in **Dogliani**, due gruppi di banditi, ammontanti complessivamente a 400 uomini circa, sono venuti a conflitto fra di loro nella piazza della Repubblica.

Durante lo scontro da ambedue le parti si sono avuti alcuni feriti, che non è stato possibile identificare, perché trasportati via dai compagni.

Una delle bande ha sede nella zona di Murazzano-Marsaglia-Mombarcaro; l'altra sembra provenisse da Bossolasco.

* * *

Commenti:

E' evidente e decisamente quasi comica l'esagerazione riguardante il numero di Partigiani coinvolti, addirittura 400 (sic!), riportata nel Notiziario. Riguardo alla data, a prima vista sembrerebbe essere quella corretta, ma da un altro Notiziario trovato in tempi successivi, sembra emergere che la notte in cui avvenne questo scontro fosse invece quella tra il **7 e l'8 giugno**: *vedere il successivo sub-capitolo 37.2.6.*

«Mauri», scrivendo in data 12 giugno, aveva fornito la generica indicazione "*alcuni giorni fa*", che sembra confermare la datazione riportata nel secondo Notiziario della G.N.R. La fotocopia di questa Relazione è stata riprodotta nell'allegato n. A1-115 - Sezione Allegati-1 - Documenti-1.

Sulla scheda informatizzata dell'Archivio dei Partigiani Piemontesi dell'ISTORETO, riportante i dati rilevati dal Foglio Notizie originale, relativa al comandante «Genio» Eugenio Stipcevic, venne invece riportato che egli era stato ferito a Dogliani il **12 maggio 1944**, "*alla gamba sinistra - guarita*". Vedere la scheda alla seguente pagina del sito Istoreto: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=82664> oppure la copia della stessa nella Sezione Allegati - Schede Partigiani.

Nel fornire il numero dei feriti, «Mauri» chiarisce che furono **sei**, specificando che si trattava di "*vecchi partigiani di Val Pesio e Val Casotto*". «Genio» potrebbe rientrare tra questi ultimi, in quanto aveva operato per quasi tutto l'inverno alle dipendenze di «Mauri», prima a Frabosa Soprana e poi a Val Casotto. Il fatto che «Genio» il 5 o il 7-8 giugno si fosse trovato assieme ai Partigiani di «Mauri», fa sorgere alcune perplessità sul fatto che avesse già aderito alla Brigata Garibaldi come sostiene «Barbato», ma che invece egli fosse ancora alle dipendenze del Maggiore. Questa "*dipendenza gerarchica*" è però stata messa in dubbio da **Daniel Fauquier**, il "*Vice*" di «Genio»: *vedere il successivo capitolo.*

«Barbato», invece, relaziona che i feriti furono **sette** (*tutti uomini di Mauri*) e «Genio» (*che si trovava sul camion con essi*), il che porta il totale ad **otto**, più un altro ferito tra gli "*attaccanti*", cioè tra gli uomini di «Mario». E che cosa ci facesse un Comandante di Distaccamento Garibaldino, cioè «Genio» ammesso che lo fosse già, a bordo di un camion dei "*Badogliani*", «Barbato» non lo chiarisce.

* * *

37.2.3. La testimonianza di Daniel Fauquier.

Sul fatto in questione abbiamo una più precisa testimonianza di un partecipante al fatto: **DANIEL FAUQUIER**. Egli fu il Vice di Eugenio Stipcevic, fin da quando evasero dal carcere di Fossano l'8 settembre '43: *vedere il precedente capitolo 26.2*. Con lui ho avuto uno scambio di lettere e ci siamo incontrati in occasione di sue visite nelle Langhe. Successivamente, nel luglio 1999 mi inviò una sua *"memoria"* dattiloscritta, copia della quale consegnai all'Istoreto ed al I.S.R. Cuneo. Su quel camion, con «Genio» e gli uomini di «Mauri» c'era anche lui.

1. "Memoria" di Daniel Fauquier – luglio 1999.

Daniel Fauquier, *"Elementi per servire a una Storia dell'Isolafranca"*

pag. 7.

TESTIMONIANZE E COMMENTI DIVERSI

[...]

Il 5 giugno, il cosiddetto "tenente o maresciallo, Mario" a [ha] aggredito a Dogliani dove si trovava, un camion di uomini del maggior Mauri, accompagnati da **Genio, Peter, Michelino e io stesso**. Era di notte. **Dovevamo portar via il Dottor Lanza e sua famiglia che erano minacciati, ed arrestare due noti fascisti: Ceva il farmacista e De Robertis, ex podestà**, che furono poi fucilati. Vi sono disaccordi sul vero motivo e sulla data dell'incidente.

Per quanto riguarda la data esatta, penso che possiamo ritenere quella fatta avanti dalla GNR nel suo resoconto a Mussolini (Notiziario GNR del 15-06-44 p. 18; rif. Sergio Squarotti) nonostante l'esagerazione (normale) del numero dei protagonisti, che d'altronde non potevano valutare. Disponevano senz'altro dell'ufficio adetto [addetto] richiesto, con una macchina da scrivere e la calma voluta per notar i fatti in tempo, e a mente riposata. mentre noi... i nostri bravi capi di Stato Maggiore erano ancora da inventare.

Poi la faccenda è stata fortuita. Non posso dimostrarlo, ma fui come già detto, in prima linea, e per di più, fui il primo ad accorgermi dell'equivoco, essendomi trovato per caso vicino a un uomo di Mario ovviamente persuaso quanto pure noi, di trovarsi confrontato coi fascisti o coi Tedeschi.

2. Lettera del 23 luglio 1996.

pag. 4.

Non dirò [dirò] che conoscevo bene il cosiddetto tenente Mario. L'ho incontrato diverse volte, aveva nei [sui] trentacinque anni come Genio, non era tanto alto, di tipo meridionale, carnagione olivastria, un neo sul viso, non so più esattamente a che posto. Non avevo proprio affare [a che fare] con lui, l'ho incontrato pochissime volte, si [ci] salutavamo, e basta. Spacciavasi da "tenente", ma questo era il peccatuccio di tanti capibanda del periodo di maturazione, prima che arrivassero gli emissari del CLN. Per me, era quello che avevo sentito dire: maresciallo dei carabinieri. E per quanto riguarda il suo compare, "tenente" Zucca, non so neanche più se l'ho visto almeno una volta o non. Sapevo che girava, anche lui preferibilmente dalle parti Sudorientali della Langa (Mombarcaro), e, più tardi, ho saputo che, come il Mario, aveva finito male.

Ma "l'affare di Dogliani", sono stato dentro in pieno. Lo ricordo molto bene, e mi chiedo se, per caso, non sarei adesso l'unico protagonista ancora vivo? E vuol dire che La prego di tener da parte, almeno per un momento, tutto ciò che ha letto o sentito dire in proposito. Le cose sono andate così:

La data purtroppo, come quasi sempre, è assai imprecisa.

Eravamo già alla Lovera, l'attacco agli [alle] carceri di Fossano non era ancora stato attuato. Hanno partecipato: un gruppo dei nostri, di cui ricordo Peter e Michelino (lo strano è che non ricordo Genio !), e uno del Maggiore. Il quale aveva pure imprestato un camion. Anche se sorprende, è così, io non sono sorpreso. Quando, ulteriormente, le due formazioni coabitanti, Autonome e Garibaldine, arruoleranno delle nuove, e numerose, reclute, le loro orientazioni politiche del tutto diverse (è poco dirlo!), provocheranno a volte, lo si sa, certe frizioni. Ma io non ho mai assistito ad una sola, e quando i "vecchi", specie quelli di Frabosa e di Val Casotto, s'incontravano, si riusciva sempre a capirsi, anche con simpatia.

Comunque, **lo scopo dell'operazione che conoscevo, era principalmente di sbarazzar Dogliani dai suoi fascisti, supposti attivi, tra cui il farmacista Ceva**, ma anche, lo si sa meno, di portar via il dottor Lanza (Mario) e la sua famiglia (Madama Lanza e suo figlio sedicenne, Piero Fagiolo Lanza), fingendo di averli arrestati come gli altri, per ingannare i fascisti, perché erano molto conosciuti nel paese. Ci hanno sempre seguiti, il dottor facendo il medico della nostra formazione, nella quale Piero è diventato uno dei nostri migliori partigiani.

E in quella faccenda, il tenente Mario non aveva nulla da vedere, è stato un caso, turbante, ma un caso. Non è possibile ammettere, anche nella peggiore delle ipotesi, che abbia voluto attaccarci. Per far cosa, il gioco dei fascisti? Del resto, posso accertare che, all'epoca, nessuno lo ha soltanto pensato, e, in ogni caso, non era abbastanza forte e lo sapeva. Era un esaltato che immaginava di essere in condottiere, ma non era pazzo, e l'unica cosa che poteva sperare, è che neanche noi fossimo abbastanza forti per obbligarlo a smettere le sue prepotenze. Sappiamo adesso, che su quel punto, ha finalmente sbagliato.

Dunque, **il nostro gruppo complessivo di una trentina di uomini, giunge a Dogliani a notte buia sul suo camion, che, motore e luci spente, scende lungo le ultime curve che fa la strada di Belvedere e, girando dietro il duomo, si ferma in un totale silenzio, al fianco suo. Proprio all'inizio della piazza principale del paese, che ho battezzata "Piazza dell'Alpino"**, non sapendo il suo vero nome... e credo che nessuno ebbe il tempo di mettere un piede in terra!

È sotto una fulminea sparatoria che strappò d'un colpo l'oscurità, che abbiamo abbandonato in fretta il camion, e, ancora adesso, non capisco come se la siamo cavata senza un morto. Con solo, se posso dire, parecchi feriti, fra cui uno del Maggiore, assai malamente.

Mi sono poi ritrovato proprio dietro il monumento all'Alpino, stando a guardare le raffiche che partivano dai portici che c'erano di fronte, quando vidi uno, spuntare dal buio, inginocchiarsi vicino a me e, mentre sparavo, mettersi a raccontarmi delle cose che non ho capito subito. Mi parlava come se fossi stato di **una banda che faceva cena all'Albergo Reale, da Rosina Testa, di fronte, sotto i portici**, e vilipendeva questi vigliacchi di Tedeschi che, irrompendo di sorpresa, avevano rovinato la festa. Capii d'un colpo, e, per fortuna, potei farmi capire da quello là, senza troppe difficoltà, spiegandogli ch'eravamo noi i suoi "Tedeschi". Allora, approfittando delle poche, e cortissime, pause nella sparatoria, poco per volta, siamo riusciti a farci capire anche dagli altri. Finalmente, dopo un po' di spiegazioni più o meno animate, ognuno facendo [facendo] il conto dei propri feriti, Mario e sua banda se la sono squagliata senza chiedere il resto, e siamo poi ritornati ai nostri affari che avevano preso un bel ritardo.

Una cosa certa, è che tutto questo avrà contato nel bilancio, quando si è trattato di decidere della sorte del "tenente Mario".

[...]

* * *

37.2.4. Le testimonianze di Piero Fagiolo Lanza e Oreste Costa.

Il 30 ottobre 1996 incontrai a Dogliani **PIERO FAGIOLO LANZA** e **ORESTE COSTA**: *vedere la parte della loro testimonianza riguardante "Mombarcaro" già riportata nel capitolo 21.5.7. – II^ Sezione della Ricerca.* Questa è la parte relativa a «Mario»:

Rivolgendomi a Oreste Costa, dico: «Quindi lei ha conosciuto Mario.»

Costa: «Che era maresciallo dei carabinieri.»

«Dove vi siete incontrati?»

Costa: «Io ero in squadra con lui. Ah, siamo stati a... a coso... Perché, era con Genio, Mario.»

«Mario era con Genio?»

Fagiolo conferma: «Mario era con Genio.»

Costa: «Eravamo alla **Lovera**. Dove c'è quella chiesetta, come si dice... a... Mario avrà avuto 50 uomini, 55, 60, là! Ha detto: "Io vado da Mauri, questa notte..". Mario ha detto: "Io vado da Mauri"? Ecco, si staccava da Genio.»

Interviene Fagiolo: «Era con Genio. C'è stato un ammutinamento: circa 200 partigiani sono passati con Mauri. Una mattina ci svegliamo, non c'era più nessuno. Allora abbiamo capito la faccenda, siamo partiti in sette.»

«Andiamo per ordine. Allora, c'era questa squadra di Mario, maresciallo Mario...»

Fagiolo: «Che dipendeva da Eugenio.»

Proseguo: «...che dipendeva da Genio. Ad un certo punto Mario decide di passare con Mauri?»

Costa: «Eh, eh.»

Fagiolo: «Sì.»

Osservo: «Quindi le testimonianze che descrivono Mario, maresciallo Mario con le bandiere rosse, le stelle rosse, ecc. corrispondono?»

Fagiolo: «Corrisponde.»

Costa: «Era della **Stella Rossa**.»

Commento: «Quindi nonostante le stelle rosse, bandiere rosse, ecc., lui decide di passare con Mauri.»

Costa: «Ecco, il motivo non so.»

Fagiolo: «Io lo confermo. Un ammutinamento c'è stato. Cioè, cos'è successo? Che con Genio Stipcevic c'era il rischio di lasciarci la pelle. Perché non passavano due-tre giorni che lui non facesse fare delle azioni.»

«Facciamo un attimo uno stop, per chiarire. Genio: come arriva, quando arriva? Com'è che vi incontrate?»

Fagiolo: «Genio esce dal carcere. Da Fossano. Parte e va nella zona di Boves. Lì c'erano gruppi di partigiani vari. Ribelli. Finisce in Val Casotto. Disfacimento del gruppo. **Genio si rifugia qui, dove c'è Gigi, alla Lovera.** Una parte va in Val Tanaro, una parte di questi da Val Casotto vengono a finire a Dogliani. Si rifugiano in due zone. Uno alla "Gariva", e un altro punto **tra Belvedere e Murazzano, una cascina lì sotto.** Vivono, e si organizzano. Cominciano a fregare armi, arrestare alcune persone, **sempre d'accordo con Mauri. Ad un certo momento vengono giù in Dogliani, arrestano delle persone che fucilano, con Mauri al processo, tra cui c'era anche mio padre, che era medico.** E lì ad un certo momento, ecco, il disfacimento del gruppo partigiano. Qui siamo nella primavera del '44, si forma la formazione badogliana, da una parte, e garibaldina dall'altra. I Garibaldini, da Piangarombo, si trasferiscono alla Lovera, e nascono le formazioni.»

«Quindi i Garibaldini erano a Piangarombo?»

Fagiolo: «Piangarombo, sì.»

«Non si ricorda chi era il comandante?»

Fagiolo: «Stipcevic.»

«Genio era il comandante?»

Fagiolo: «Con Daniel Fauquier, Peter...»

«E loro si identificavano come Garibaldini?»

Fagiolo: «No. E' dopo che ci siamo identificati come Garibaldini. Eravamo "Ribelli". Poiché

le formazioni di "Ribelli" erano già piuttosto numerose. Lulù operava già da quattro mesi prima di questo, quindi c'era già tutto questo...»

«Ad un certo momento cosa succede? Che Mauri, che riesce ad avere tramite dei lanci di inglesi dalla sua parte, e poi essendo "il monarca", allora si trasferiscono... dividiamo le zone di influenza secondo le caratteristiche partigiane.»

«Cioè da Murazzano, Belvedere, andare in là, verso il Tanaro, Castellino, quella zona lì, è la zona di Mauri.»

«Da Murazzano, e queste zone qua, fino ad Alba, sono zone garibaldine. Di influenza garibaldina. Quindi, se qualcuno arrivava... sovente ci siamo sparati anche tra noi, perché, non si sapeva esattamente. Si sparava, per fargli un po' di fifetta.»

«Mentre di là Mauri ha fatto tutto guerra di posizione, la guerriglia vera era quella di Lulù, era quella di queste formazioni garibaldine, tanti gruppi, che attaccavano e si sganciavano, attaccavano e si sganciavano.»

«Gli Slavi avevano un'esperienza di guerriglia, perché, erano stati guerriglieri con Tito. Erano formazioni molto più attive. Ad un certo momento cosa succede? Le formazioni garibaldine di Eugenio Stipcevic, siamo nella primavera sempre, del '44...»

Chiedo: «Aprile, maggio?»

Fagiolo: «Aprile, maggio, forse anche un po' di giugno. Erano numerosissime, però c'era il rischio, e la paga era pochissima. Ci davano un po' di sigarette, ma poca roba, ed erano stufi di partire... Poi c'era delle azioni da fare, anche giù fino a Moncalieri, e **questi qui si sono un po'... .. ammutinati. Questo responsabile dell'ammutinamento è stato questo maresciallo Mario.**»

Costa: «Ne sono andati via 70-80.»

Fagiolo: «Di più! Eravamo 200 e più, nella formazione. Sono andati via tantissimi. Adesso non ricordo. Sono partiti con le loro armi. Erano armi partigiane...»

Interviene Costa: «Di Genio.»

Fagiolo: «Genio. Conquistate da noi, ma... insomma... a rischio, anche. Si sono rifugiati nella zona verso Castellino. Come l'abbiamo saputo, al mattino, di questo ammutinamento, siamo partiti in cinque, con una macchina, e c'ero anch'io, siamo arrivati là dove c'era Mauri, con tutti questi partigiani, noi abbiamo detto: «**Consegnateci le armi o spariamo**». «**Ne avevamo 200 contro.** Lì ci sparavamo tra di noi. Mauri ha dato l'ordine. Hanno caricato sul camion tutte queste armi, le abbiamo portate alla Lovera.»

Chiedo: «E Mario è rimasto con Mauri?»

Fagiolo: «E' rimasto con Mauri. Poi è finito un po' male, perché...»

Interviene Costa: «Te lo spiego io, che lo so di preciso. E allora lì nella formazione di Mario ci hanno dato le armi. Perché hanno fatto dei lanci e ci hanno dato le armi. Siamo stati un mese lì ai "Tre Re", un posto che chiamano "i Tre Re".»

Chiedo: «Lei era con Mario?»

Costa: «Eh. Io sono stato lì fin quando lo hanno ammazzato. Quando siamo andati via...»

«Quindi lei quando è venuto via da Mombarcaro è rimasto con Mario?»

Costa: «No, subito no; siamo stati con "Loppi" , un certo "Loppi". Dopo "Loppi" si è unito al gruppo di Mario. C'era il gruppo di Mario, eravamo tutti con Mario.»

«Di lì siamo andati a Belvedere. No a Belvedere, 'spetta, come dicono... lassù... » **[non si ricorda]**«Comunque è vicino a Belvedere.»

Costa: «Sì, allora siamo stati 20 giorni. Avrò avuto 55-60 uomini. Fra i quali, lì, e dopo siamo andati a finire in Pian Ceretto.»

Fagiolo chiarisce: «Fra Dogliani e Monchiero.»

Costa: «E lì Mario cominciava già... Mauri cercava già di... agganciarlo, via; e ci aveva il vizio di bere, sparava di notte, faceva delle cose un po'... un po'... un po' fuori.»

«E allora lì, Mauri e Bogliolo, è **[sono]** venuti lì; hanno piazzato due mitraglie nel cortile, dove eravamo...»

«Chi voleva andare con Mauri, bene, chi non voleva andare con Mauri, via! Mauri non lo riconosceva più come... come si dice... come scomunicato,

via!»

Fagiolo: «O con me, o fuori dalle p...»

Osservo: «Allora non è che Mario è andato con Mauri.»

Fagiolo: «In un primo tempo, sì.»

Chiarisco: «Allora, in un primo tempo Mario è passato con Mauri, e poi...»

Costa: «Sono passati cinque o sei mesi, neh! E dopo, lui faceva delle cose che a Mauri non andavano. Eravamo io, Silvio Garet, **Sandro Gallo**³, poi altri di Dogliani. Siamo partiti, e siamo andati con Loppi, di nuovo con Loppi, perché Loppi... »

«E' venuto lui, e abbiamo formato una squadra con Loppi. E lì c'è passato 15 giorni o 20, l'hanno ammazzato, lì sotto. Sotto Pianfrei, come si dice? Naviente. L'hanno ammazzato.»

Interviene Fagiolo: «Faceva delle cose di... di... dei vitelli, ecc. Questa di Monchiero è stata una zona sempre disastrosa. Era di confine. Tutti ne approfittavano: nella notte andavano al di là, a Lequio, sequestravano della roba...»

Porto il discorso sullo scontro tra Mario e Genio a Dogliani.

Fagiolo: «Adesso ti spiego: è un punto molto delicato e importante. Ad un certo momento si trattava di fare... di **prelevare delle persone di Dogliani, perché facevano la propaganda per la Repubblica. Tra i quali c'era un certo De Robertis, notaio. Che poi è stato fucilato a Piangarombo. E il farmacista Ceva. Questa gente qui è stata processata, da Mauri e Genio, insieme, c'è stato anche mio padre.**»

«Mio padre era già stato preso, era stato alle Nuove, aveva un passato... era medico, curava tutti. Per giustificare questo atto, hanno arrestato anche la mia famiglia. Anche me, logicamente; il processo è stato ridicolo, perché mi hanno detto: “Sta' tranquillo, lo facciamo soltanto per... l'entourage.” Infatti i tedeschi...»

«Due giorni dopo, allora, **[i partigiani] sono venuti in Dogliani, ad arrestare queste persone. Si sono sbagliati, e lì si sono sparati tra loro. Per errore. Per errore si sono sparati. Dove Genio è stato ferito.**»

«Comunque, un gruppo di Eugenio e un gruppo di Mario si sono sparati, per sbaglio. Si sono ritirati. Il giorno dopo sono ritornati e hanno fatto questa requisizione di queste persone. Tra cui c'ero anch'io. Naturalmente arrestato per...»

«Poi logicamente noi siamo rimasti, e gli altri...»

«In quel momento lì il gruppo si è diviso. Mauri ha sempre negato, quel fatto del processo. Ha sempre negato, anche già... non ha mai... ha sempre evaso questa cosa.»

«Nel dopoguerra hanno cercato di arrestarci, noi. Mio padre era lì lì per chiedere asilo politico in Unione Sovietica, qualcuno è andato in Unione Sovietica.»

«Un periodo abbastanza difficile. Però, le formazioni partigiane si sono accresciute, i garibaldini sono poi arrivati ad Alba...»

* * *

37.2.5. La testimonianza di Icilio Ronchi della Rocca.

Nel frattempo avevo trovato una citazione a «Genio» nel libro di memorie del Comandante Partigiano Icilio Ronchi della Rocca:

Icilio Ronchi della Rocca, “Ricordi di un partigiano”.

pagg. 64-65.

[...]

Accantonata per ora la questione della milizia ⁴, potevo progettare un'altra azione. Ma, valutando le mie forze, non potevo essere sicuro del fatto mio se non fossi riuscito ad aumentare le mie armi a tiro rapido, cioè quelle che mi sarebbero state veramente utili in azione ravvicinata. Per averle non c'era altro da fare che ottenere il sospirato lancio, per il quale cominciavo già ad avere dei dubbi, oppure chiederle in prestito al Comando Langhe dal quale dipendevo, ma non ero mai stato e di cui non conoscevo il comandante. All'uopo mi fu veramente propizio l'incontro che alcuni giorni dopo, e precisamente il **7 giugno [1944]**, feci con Maurizio Fracassi nell'ufficio del comm.

³ Potrebbe essere **Alessandro Gallo** che aveva fatto parte della squadra di «Lulù», oppure un omonimo: **vedere il capitolo 35.10.**

⁴ Cioè tentare di disarmare la Milizia Ferroviaria del presidio repubblicano di Bra.

Sartori. Caduto in tal modo ogni sospetto, ebbi da lui un biglietto per presentarmi al **maggiore Mauri** che, se fossi partito subito, avrei potuto trovare al castello di Marsaglia.

Partii immediatamente in bicicletta in compagnia di Beppe ed **era quasi notte** quando giungemmo a **Belvedere Langhe**. Al bivio per Carrù ci fu intimato l'alt da due armati di Sten (avevo sentito parlare tanto di quest'arma, ma la vedevo per la prima volta!); notai che non parlavano correttamente l'italiano e in seguito venni a sapere che erano **Simon il francese**, ed **Eugenio lo slavo**. Non avendo dubbi sulla loro identità di partigiani sia per il luogo dove erano che per l'armamento, non tergiversai, ma dissi loro di lasciarmi andare per la mia strada, perché avevo urgenza di incontrarmi con il **comandante Mauri**.

Queste parole per poco non ci costarono una scarica di sten; fummo addossati all'argine della strada, perquisiti e privati del biglietto di Fracassi; anche su questo domande e contestazioni, poi **lo slavo si allontanò per un tratto oltre la curva, tornando poco dopo con un gruppetto di armati: fra questi era Mauri**. Fu così che **conobbi il comandante** e si può dire per un puro caso; **egli si trovava lì in attesa di scendere a Dogliani per un'azione** e non avrebbe fatto – a quanto mi dissero – ritorno a Marsaglia. Quella brusca fermata era stata provvidenziale.

Benché piovesse, Mauri ed io rimanemmo a parlare fino a notte inoltrata presso il pilone votivo del bivio.

Oltre alla richiesta di armi – rimasta senza esito – erano molte le cose sulle quali dovevo riferire e più ancora quelle che volevo sapere per farmi un concetto della sua organizzazione ed azione di comando per uniformarmi anch'io alla stessa linea. Il maggiore mi disse anche che nella notte sulla prossima domenica avrebbe attaccato Ceva e mi chiese di inviargli una mia squadra. Contemporaneamente alla sua azione sarebbe stato necessario che, dovunque erano partigiani, si agisse energicamente, per dimostrare che il movimento non era localizzato.

Ultimato il colloquio, con il mio compagno di viaggio **scesi a Dogliani e sostai in attesa che fosse condotta a termine l'azione in corso**; poi il maggiore Mauri mi fece chiamare e **mi presentò Lulù**, col quale, a suo giudizio, sarebbe stato opportuno – dato che egli batteva molto la zona di Cherasco e dintorni – stringere rapporti di collaborazione operativa. Prendemmo appuntamento per il mercoledì successivo, ma Lulù non si fece vedere, come non venne ad altri appuntamenti: egli era troppo indipendente e rifiutava a priori ogni forma di vincolo.

* * *

37.2.6. Le contro osservazioni di Daniel Fauquier.

Dopo l'incontro con Piero Fagiolo Lanza e Oreste Costa, e l'aver trovato la nota relativa alla presenza di «Mauri» a Dogliani l'8 giugno '44 *“in attesa di un'azione che si doveva compiere nel paese”*, collegando questo allo scontro del 5 giugno tra la squadra di «Mario» e quella di «Mauri» con la quale vi erano «Genio e «Daniel», scrissi a Daniel, il quale mi rispose nel modo seguente:

Lettera del 15 novembre 1996.

pag. 7

[vedere la prima parte inserita nel successivo capitolo 37.4.]

[...]

A Dogliani, nella notte del 5 giugno 44 non siamo andati **per ordine** di Mauri, **ma con** Mauri. Rileggere la lettera di Barbato. Noi come già detto volevamo portar via con noi la famiglia del Dottor Lanza, fra quale appunto, Piero Fagiolo. **Diverse “spie”**, fra cui il **farmacista Ceva**, sono state arrestate quella notte lì. Ricordo che almeno il Ceva è stato purtroppo ammazzato, ma, anche se pare strano, non so assolutamente quando, come, dove, ne, soprattutto, da chi. E ciò vuol dire che, anche se fosse dimostrato che Genio abbia saputo come erano andate le cose, non sono state di sua responsabilità. Senz'altro lo avrei saputo. Mi pare che lo Spinardi veda Genio un po' dappertutto.

Circa la testimonianza di della Rocca, cade appunto per permettermi di spiegarle qualcosa che già ne sentivo venire l'utilità. Questi a **[ha]** incontrato nella **notte del 7 all'8 giugno, Simon, Genio e Mauri al bivio di Carrù, sopra Belvedere**, i quali per di più, **si accingevano a**

scendere a Dogliani per un'azione. Possiamo benissimo ammettere che lui abbia del tutto ragione senza che ciò cambi checchessia in quanto ho detto, e, soprattutto, **non vi è nessun bisogno di andare a immaginare che ci sarebbero state due incursioni in Dogliani a tre giorni di distanza.** Il certo è che qualcuno ha sbagliato la data, e non serve adesso di ricercare, non lo sapremo mai, se è stata la GNR anziché il della Rocca. Per conto mio, sono pronto ad ammettere che l'**unica** incursione che abbiamo fatta, lo è stata **il 7 e non il 5.** Conoscere il giorno preciso è in questo caso senza interesse, ed è anche permesso di pensare che, finalmente, fosse stata il 6. Per accordare tutti!

Ma l'importante che voglio dire è questo: il fatto che Simon, Genio e Mauri si sarebbero trovati insieme al bivio di Carrù quella sera li, 5, 6 o 7, non significa che tutti dovessero partecipare all'azione prevista, né che ci sarebbero state tra loro delle relazioni di dipendenza. Anche se ci fossero degli *[stati dei]* tentativi per istituirne. Ed il fatto è che, **né Simon, né il Maggiore,** vi hanno partecipato. E per capire la natura delle loro relazioni, La invito a rileggere la storia che racconto nella mia lettera del 23 luglio, inizio di pagina 4: una volta, per caso, con Lulù abbiamo disarmati *[disarmato]* due Tedeschi. E fosse rimasta una testimonianza che riportassero il fatto, molti potrebbero oggi interrogarsi sulla natura dei nostri rapporti. Chi comandava, ecc.. Un'ora prima del colpo non sapevo ch'ero destinato ad incontrare Lulù, ed in seguito, dopo esserci separati, ognuno di noi se n'è andato verso gli affari suoi, e non so più quanto tempo si *[c']* è voluto perché s'incontrassero *[c'incontrassimo]* di nuovo. E di nuovo accenno: non eravamo un'esercito regolare.

Però, devo aggiungere qualche cosette. Il della Rocca dice che <ultimato il colloquio> al bivio di Carrù, ci ha seguiti a Dogliani e <stai in attesa che fosse condotta a termine l'azione in corso>. Si vede che lo fece dietro un muro molto spesso dato ch'era ancora vivo dopo! E non ha sentito niente? Continuo: <poi il Maggiore Mauri> **che non c'era se parliamo della medesima cosa** <mi fece chiamare e mi presentò Lulù> **che lui neanche c'era.** Allora, per non entrare nell'universo cedevole delle supposizioni, preferisco ammettere che il testimone parla di una tutt'altra cosa, di probabilmente molto meno importanza, che non ho mai saputa o che ho dimenticata, e svoltasi un'altra volta (allora il 7?), e la rimando a quanto ho già detto sull'"affare" di Dogliani". Benché il fondo del mio pensiero sia che lui abbia scambiato certi avvenimenti, circostanze o anche persone.

* * *

37.2.7. Le schede di "Vite Spezzate" ed un secondo Notiziario G.N.R Cuneo.

Dalle testimonianze di Pero Fagiolo Lanza e di Daniel Fauquier è emerso che l'azione dei Partigiani di «Mauri» a Dogliani, alla quale parteciparono anche lo stesso Daniel assieme a «Genio» ed alcuni uomini della loro banda, aveva come obiettivo l'arresto di due fascisti sospettati di essere spie: il **farmacista Ceva** ed il **notaio De Robertis, ex Podestà.** Inoltre i Partigiani dovevano fingere di **"arrestare"** la famiglia Fagiolo Lanza (il medico dott. Lanza, sua moglie ed il figlio Piero) perché i tre componenti correvano il rischio di essere arrestati in quanto essi collaboravano con i Partigiani, probabilmente su segnalazione delle due **"spie"** citate, le quali vennero fucilate a Belvedere Langhe l'8 giugno '44, come risulta dalle registrazioni riportate sulle schede di **"Vite Spezzate.**

Per trovarli è stata fatta la ricerca con le chiavi:

- Residenza = **"Dogliani"**
- data di morte = **"/06/1944"** (nella data è possibile omettere il giorno)

Il programma di ricerca ha quindi estratto le schede di **tutti quelli residenti a Dogliani** che risultano

essere **deceduti nel mese di giugno 1944**:

Cognome	Nome	Luogo di nascita	Residenza
<input type="text"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>	DOGLIANI
Luogo di morte	Data di morte		
<input type="text"/>	/06/1944		
<input type="button" value="Cerca"/>			
<input type="button" value="Resetta Ricerca"/>			
Cognome Nome Paternità	Luogo e data di nascita	Residenza	
BOTTO PIETRO di CELSO	DOGLIANI (CN/I) il 22/09/1926	DOGLIANI (CN/I)	<input type="button" value="Dettagli"/>
CEVA TRENZIO di ENRICO	DOGLIANI (CN/I) il //1888	DOGLIANI (CN/I)	<input type="button" value="Dettagli"/>
DE RUBERTIS MICHELE di ROBERTO	LUCITO (CB/I) il 10/09/1887	DOGLIANI (CN/I)	<input type="button" value="Dettagli"/>
VIETTO ADOLFO di GIOVANNI BATTISTA	MONDOVI' (CN/I) il 04/06/1924	DOGLIANI (CN/I)	<input type="button" value="Dettagli"/>

PIETRO BOTTO, uno dei **“Quattro del Mussotto”** fucilato il 1° giugno e **ADOLFO VIETTO**, morto in Germania, a DORTMUND (D) il 09/06/1944, risulta evidente che in questo caso non c’entrano.

Gli unici altri due che, residenti a Dogliani, risultano essere morti nel mese di giugno 1944 sono proprio **CEVA** e **DE ROBERTIS**, i due citati da Piero Fagiolo e Daniel Fauquier. Non ne risultano altri. De Robertis è riportato col cognome **“DE RUBERTIS”**.

Queste sono le immagini-video delle loro schede in **“Vite Spezzate”**:

Farmacista **TERENZIO CEVA** : scheda in **“Vite Spezzate”** pagina n. http://www.banchedati.istitutoresistenzacuneo.it/broken_lives/27417



Istituto Storico della Resistenza
e della **Società Contemporanea** in Provincia di Cuneo
DANTE LIVIO BIANCO

TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO | ACCEDI | REGISTRATI | CONTATTI

Home
Banca dati on line ▾

Vite spezzate

Cognome: CEVA	Nome: TRENZIO	Paternità: ENRICO
Nascita: DOGLIANI (CN/I) il //1888	Residenza: DOGLIANI (CN/I)	Ebreo:
Attività: Profess. Laurea		
<hr style="border: 1px solid #800000;"/>		
Qualifica: Civile	Unità:	Grado:
<hr style="border: 1px solid #800000;"/>		
Luogo di morte: BELVEDERE LANGHE (CN/I) il 08/06/1944		
<hr style="border: 1px solid #800000;"/>		

Notaio MICHELE DE RUBERTIS (o DE ROBERTIS ?) : scheda in “Vite Spezzate” pagina n. http://www.banchedati.istitutoresistenzacuneo.it/broken_lives/28516

			TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI		
Home			Banca dati on line ▾		
Vite spezzate					
Cognome: DE RUBERTIS		Nome: MICHELE		Paternità: ROBERTO	
Nascita: LUCITO (CB/I) il 10/09/1887		Residenza: DOGLIANI (CN/I)		Ebreo:	
Attività: Profess. Laurea					
Qualifica: Civile		Unità:		Grado:	
Luogo di morte: BELVEDERE LANGHE (CN/I) il 08/06/1944					

Commenti.

Essi risultano essere stati fucilati a **Belvedere**, l'**8 giugno '44**, dove secondo la testimonianza di Icilio Ronchi della Rocca si trovava «Mauri» proprio quello stesso giorno. Icilio Ronchi della Rocca ha scritto che con «Mauri» scesero a Dogliani per compiere un'azione, che quindi non dovrebbe essere stata quella del 5 giugno dello scontro con la Squadra di «Mario», perché, come ha osservato Daniel, a quella il “Maggiore” non aveva partecipato, ed Icilio Ronchi della Rocca neppure. Però questa potrebbe essere stata un'altra azione dei Partigiani a Dogliani, la seconda, avvenuta proprio l'8 giugno, tre giorni dopo, come risulta da un secondo Notiziario della GNR, che all'epoca dei contatti con Daniel non avevo notato:

Michele Calandri (a cura), “Fascismo 1943 – 1945” – I Notiziari della G.N.R. – Da Cuneo a Mussolini.” pag. 110.

8 giugno 1944

Not. 24–6–44, p. 62

Il giorno **8 corrente**, in Dogliani (Cuneo), circa 200 banditi armati si introducevano nella caserma di quel distaccamento G.N.R. e, dopo averla saccheggiata, obbligavano i 5 militi presenti a salire su di un autocarro, che si avviava in direzione ignota.

Questa potrebbe essere stata l'azione che portò alla cattura di Ceva e De Robertis (o Rubertis), prelevati assieme ai cinque “Militi del distaccamento GNR”, che dovevano essere i **Carabinieri** della locale “Stazione”⁵, che poi sicuramente devono essere stati rilasciati. Nello stesso giorno, quando i Partigiani tornarono a Belvedere dopo “l'azione” compiuta a Dogliani (*come ha testimoniato Icilio Ronchi della Rocca*), i due fascisti vennero processati e fucilati. Piero Fagiolo ha detto che «Mauri» li aveva “processati” ed a tale processo aveva partecipato anche suo padre. Su questo fatto Icilio Ronchi della Rocca non si è espresso, ma se era lì, proprio quel giorno, come ha scritto nelle sue “Memorie”, non poteva non esserne stato al corrente.

Visto che Daniel ha escluso che fossero state effettuate due azioni, a distanza di soli 3 giorni l'una dall'altra (*come scrisse nella sua lettera del 15 novembre 1996 sopra riportata*), si può presumere che i Carabinieri, dopo essere ritornati nella loro caserma, avessero inviato due diversi Notiziari, segnalando due diverse azioni dei Partigiani, una delle quali, la prima, del tutto inventata. Si noti che il primo Notiziario, dove per l'attacco dei Partigiani è indicata la data del 5 giugno, (*vedere sopra, nel capitolo 37.2.1.*) venne inviato solo il **15 giugno**, cioè **sette giorni dopo** quello in cui venne effettuata l'azione dei Partigiani a

⁵ Così si chiamano le sedi dei Carabinieri dislocate sul territorio - cfr:

<http://www.carabinieri.it/arma/curiosita/non-tutti-sanno-che/s/stazioni-carabinieri>

Dogliani (8 giugno). Per il secondo Notiziario aspettarono altri nove giorni (dal 15 al 24) prima di inviarlo. Ne consegue che la data dell'evento dovrebbe essere stata proprio l'8 giugno: una sola azione, nella notte tra il 7 e l'8 giugno, durante la quale vennero anche prelevati Terenzio Ceva e Michele De Robertis (o Rubertis). Portati a Belvedere, vennero processati, condannati e fucilati. Ad ordinare questa azione fu il maggiore «Mauri».

Anche l'esagerazione del numero dei Partigiani indicati dai Carabinieri nei due Notiziari, addirittura 400 (primo notiziario) e 200 (secondo notiziario), doveva servire a giustificare il fatto che essi, essendo solo in cinque, nulla avevano potuto fare per opporsi ai "Banditi". Da notare che "200" era il numero dei Partigiani del Distaccamento "Isolafranca" che Mario – secondo **Piero Fagiolo Lanza** avrebbe portato da «Mauri, mentre secondo **Oreste Costa** quelli che abbandonarono al Brigata Garibaldi per passare con «Mauri» sarebbero stati solo **70-80** (vedere le loro testimonianze nel precedente capitolo 37.2.3.). **Daniel Fauquier** ha fornito quello che dovrebbe essere il numero corretto dei Partigiani che erano sul camion: **una trentina**: vedere il brano della lettera del 23 luglio 1996, riportato nel precedente capitolo 37.2.2.

Riguardo al fatto che Ronchi della Rocca abbia citato la presenza, anziché di Daniel, con «Mauri» e «Genio», di Simon⁶, potrebbe derivare dal fatto che si trovavano a Belvedere, quindi nella zona della sede della banda di quest'ultimo, il quale poi non partecipò all'azione. Daniel poteva essere rimasto assieme agli altri uomini e non essere, per questo, stato visto o notato da Ronchi della Rocca.

Dal secondo Notiziario emergerebbe che i Partigiani, nell'effettuare il prelievo delle "spie" fasciste a Dogliani, dai Carabinieri, che pure "prelevarono", si fecero anche consegnare le armi che avevano in dotazione e/o in deposito nella loro "Stazione" (caserma). La loro "cattura" deve senz'altro essere stata simulata, per non far sorgere su di essi i sospetti di collaborare con i "Banditi", cioè per lo stesso motivo per cui venne compiuto anche il finto "arresto" dei componenti la famiglia Lanza Fagiolo.

Non è risultato, da un nuovo attento esame, nessun altro Notiziario GNR riguardante la cattura e fucilazione di Ceva e De Robertis (Rubertis), però in questo Notiziario del 9 giugno si fa cenno ad analoghi episodi che stavano avvenendo in quel periodo nelle Langhe:

Michele Calandri (a cura), "Fascismo 1943 – 1945" – I Notiziari della G.N.R. – Da Cuneo a Mussolini." pag. 111.

9 giugno 1944

Not. 12-6-44, pp. 45-47

[...]

[...] nelle Langhe continuamente vengono prelevati, nei diversi paesi, elementi che per un motivo qualsiasi hanno fatto sorgere dei sospetti sulla loro attività [a favore dei repubblicani]; molti altri sono i soprusi ed i delitti di questi fuori legge di cui questo comando non è a conoscenza per mancanza di comunicazioni o perché i paesi stessi sono soggetti al dominio partigiano.

[...]

* * *

⁶ **SAMUEL SIMON**: scheda n. <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=81275> – vedere la copia nella Sezione Allegati – Schede Partigiani.

37.2.8. La mappa del luogo dello scontro.

Sulla base delle indicazioni fornite da **DANIEL FAUQUIER**:

il nostro gruppo complessivo di una trentina di uomini, **giunge a Dogliani a notte buia** sul suo camion, che, motore e luci spente, scende lungo **le ultime curve che fa la strada di Belvedere** e, girando dietro **il duomo**, si ferma in un totale silenzio [...] Proprio **all'inizio della piazza principale del paese**, che ho battezzata "Piazza dell'Alpino" [...] [...] Mi sono poi ritrovato proprio dietro **il monumento all'Alpino**, stando a guardare le **raffiche che partivano dai portici** che c'erano di fronte [...] una banda che faceva cena all'**Albergo Reale**, da **Rosina Testa**, di fronte, **sotto i portici** [...]

Effettuando una ricerca con Googlemap ho trovato la mappa qui riprodotta, dove è indicata la **strada provinciale 661**, che è quella **che arriva da Belvedere**, e si innesta nell'abitato facendo una curva. Nelle vicinanze si vede una chiesa (Parrocchia SS Quirico e Paolo), che ho pensato potesse essere il "**duomo**" citato da Daniel; inoltre, nella vicina piazza, di fronte alla Banca Popolare di Novara, nell'immagine fornita da Googlemap si vede una struttura che sembra quella del classico monumento ai Caduti attorniato da una aiuola, che quindi potrebbe essere quello "*all'Alpino*" ricordato da Daniel Fauquier. Doveva trattarsi del monumento ai Caduti della Grande Guerra '15-'18. Due immagini di questo monumento si possono vedere in questi siti:

https://www.picclickimg.com/d/1400/pict/262823015087_/Dogliani-Cuneo-Monumento-ai-Caduti-Viaggiata.jpg

<https://picclick.it/Cuneo-Dogliani-Monumento-ai-Caduti-e-321868131544.html#&gid=1&pid=1>

Ho provato ad inviare, tramite una e-mail, l'immagine di Googlemap ed una breve descrizione del fatto alla Segreteria del Comune di Dogliani, dalla quale molto gentilmente, prontamente, mi è stato così risposto:

Il monumento ai Caduti della prima guerra mondiale è stato inaugurato il 2.10.1921 e si **trova in Piazza Umberto I**, non è mai stato spostato ed è quello che si vede nella mappa di Googlemap. Il "**duomo**" è la **Parrocchia dei Ss. Quirico e Paolo**.

L'albergo Reale, nel 1944, si trovava in **Piazza Umberto I** con entrata al n. civico 23, nei piani sopra l'attuale Orificeria Taricco. Il Locale era gestito dalla **Sig.ra Giovannina** con l'aiuto del figlio e della **figlia Piera Agosto** (conosciuta come "Piera del Reale"). Vicino all'Albergo Reale, sempre in Piazza Umberto I, c'era già l'attuale Bar Riviera i cui gestori nel 1944, erano la famiglia Testa, quindi **la Sig.ra Rosina Testa non era la titolare dell'Albergo Reale bensì del bar della Piazza Umberto I**.

Ho così avuto la conferma che la mia intuizione era stata del tutto corretta. Il luogo dove avvenne lo scontro è stato proprio la **piazza Umberto I**, dove ora vi è la Banca Popolare di Novara, come si vede nell'immagine di Googlemap, riprodotta nella pagina seguente. Il monumento ai Caduti ("*dell'Alpino*" ricordato da Daniel) è quella struttura quadrata che si vede proprio di fronte alla banca: *vedere l'immagine dell'ingrandimento nella pagina successiva*. I "*portici*", dai quali i Partigiani di «Mario» sparavano, erano quelli dell'edificio che si vede sull'altro lato della piazza, di fronte alla banca, dove ora vi sono alcuni negozi ed un Bar.

La strada che separa la chiesa dalla banca è la **strada provinciale 661**, che è quella che arriva da Belvedere: *vedere la mappa n. 9 nell'allegato Mappa-042-Basi-Partigiani-Genio-Mario-Simon nella Sezione Allegati-3 — Mappe*. Nella mappa di Googlemap inserita nella pagina seguente il nome della strada non appare, mentre è riportato nell'ingrandimento della pagina seguente ed in altre versioni della mappa di Dogliani ottenute con diversi ingrandimenti: *vedere le mappe inserite nell'allegato Mappa-043-Dogliani – Sezione Allegati-3 — Mappe*. Per qualche strano motivo, cambiando l'ingrandimento della mappa alcune indicazioni di strade, vie o anche nomi di località spariscono o compaiono.

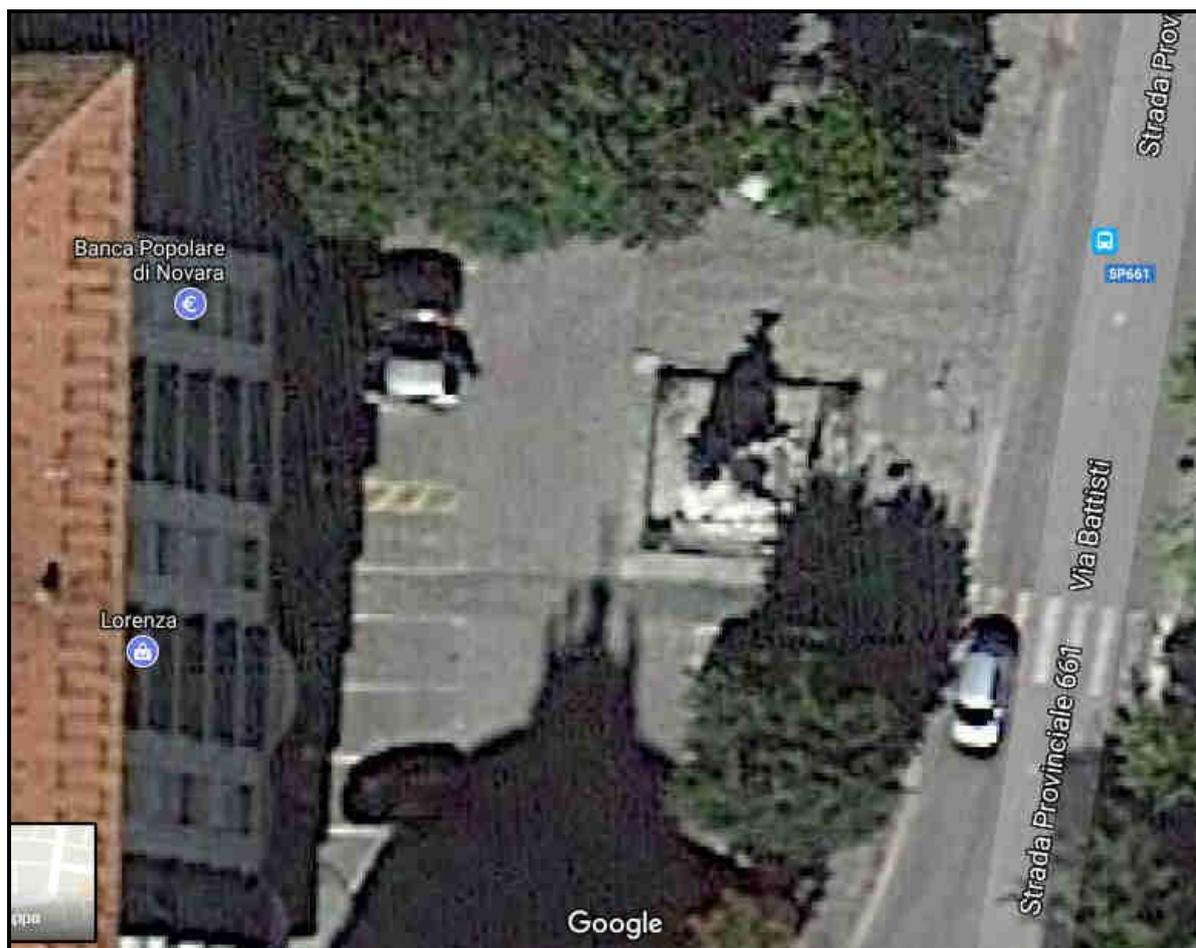
La chiesa è la **Parrocchia dei Ss. Quirico e Paolo**, che Daniel aveva indicato come **“Duomo”**. L’edificio che si trova dietro la chiesa, nell’angolo a sinistra, è l’attuale sede del **“Comando Carabinieri Stazione di Dogliani”**. E’ possibile che fosse già lì anche nel 1944, nel qual caso sarebbe quella **“caserma”** dalla quale vennero **“prelevati”** i cinque Carabinieri denominati **“militi”** nel 2° Notiziario GNR.

Di fianco alla Chiesa, in basso, si nota l’edificio sul quale è indicato: **Comune di Dogliani**.

L’ **“Albergo Reale”** è citato anche per lo scontro tra «Lulù» e dei fascisti avvenuto il 3 maggio ’44: **vedere il capitolo 35.10**. Dalle informazioni avute dalla Segreteria del Comune di Dogliani, si conoscono i nomi della proprietaria dell’albergo e la di lei figlia, citate da Armando Prato: **Giovannina e Piera Agosto**.



Il monumento “all’Alpino”, ovvero ai Caduti della 1^a Guerra Mondiale.



La Chiesa dei Ss. Quirico e Paolo – fonte: La Gazzetta di Alba
<http://www.gazzettadalba.it/2017/11/domenica-5-dogliani-rendera-omaggio-ai-caduti/>



37.3. La sede della Banda di «Mario».

Le uniche informazioni riguardo a dove fosse dislocata la Banda di «Mario» che sono state trovate sono quelle fornite da Roger Malpeyre e da «Nito», un Partigiano, forse Ufficiale, di «Mauri»:

1) Roger Malpeyre.

In una sua Relazione dattiloscritta consegnata all'I.S.R. Cuneo, Malpeyre ha scritto che lui ed altri prigionieri che si trovavano nel Carcere di Fossano, dopo essere stati liberati il 5 luglio '44 con un audacissimo colpo di mano dai Garibaldini di «Prut», con i quali vi erano anche Simon e Lulù, vennero accompagnati *“alla Lovera, situata sulla sommità di una collina dominante la strada di Dogliani”*, dove incontrarono «Genio» e gli altri francesi che erano riusciti a scappare e a non farsi riacciuffare dai nazifascisti l'8 settembre 1943: Daniel Fauquier e Claude Levy. Malpeyre ha scritto che vennero poi **“messi nelle mani”** (cioè agli ordini) di un **“capo italiano chiamato Mario”** e che rimasero in tale località, la **“Lovera”** fino a quando venne poi formato il Distaccamento Islafran (Italiani-Slavi-Francesi). *“Il comandante era Genio, con Simon come aiutante. Vi era anche Daniel [Fauquier] ed il suo inseparabile amico, lo slavo Peter, un gran diavolo molto audace”*. Claude [Levy] fingeva da Commissario. Vedere il precedente capitolo 26.1.5. e la fotocopia delle prime due pagine della Relazione di Roger Malpeyre riprodotte nell'allegato n. **A1-116** – Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

2) «Nitto».

In una nota scritta da un certo «Nito», trovata nell'Archivio Istoretto – Fondo Mario Bogliolo - cartella B-AUT/mb.1.g. – viene segnalato:

[...]

7) Alla fine di luglio u.s. tre squadre di patrioti militanti nelle file di garibaldini (alla Lovera) sono passati nelle file di Mauri.

La firma sul documento (manoscritto) non è molto chiara, ma potrebbe essere quella di un certo «Nito» il cui nome (di battaglia) è riportato in chiaro (scritto con la macchina da scrivere) in un altro documento, nel quale si fa riferimento al comportamento poco corretto di un caposquadra, «Pin», citato anche in questo documento. Nel secondo documento, «Nito» abbina anche «Mario» a «Pin». Nel secondo documento **“Nito”** si firma: **“Il Comandante – Nito”**. Un ufficiale con questo nome di battaglia è citato nell'indice dei nomi nel libro **“Partigiani Penne Nere”** di «Mauri»: **Nito (generale); vedi Drago Carlo.** –

Drago Carlo: (generale Nito); generale d'aeronautica, comandante le formazioni autonome del Piemonte nel CMRP.

Vedere la sua scheda nell'Archivio Partigiani Piemontesi

pagina: <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=32666>

Grado conseguito:

UFF.ADD. AL CMRP Dal 15/05/1944 AI 15/10/1944

COM.TE FORM.AUTON. Dal 24/04/1945 AI 07/06/1945

Potrebbe essere proprio lui, perché, effettuando la ricerca solo con il nome di battaglia «Nito», il programma ha estratto solo altre sei schede, dalle quali è risultato che nessuno dei Partigiani alle quali si riferiscono avesse fatto parte di Formazioni Autonome.

I due documenti sono riportati trascritti nei successivi capitoli 37.5. e 37.6., le fotocopie dei medesimi sono riprodotte negli allegati n. **A1-117** ed **A1-118** – Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

Si tratta quindi di due segnalazioni, di diversa provenienza e collocazione (*uno dei Francesi fuggiti dal Carcere di Fossano e poi unitosi alla Banda di «Genio» e «Simon» ed un Ufficiale, delle Formazioni Autonome*): **per entrambi la Banda di «Mario» aveva sede alla Lovera.**

Ma, come già notato nel capitolo 26.1.5., la collocazione di «Mario», ed anche di Simon, in tale località è stata fermamente contestata da Daniel Fauquier, che a proposito di questo ha scritto:

Lettera del 15 novembre 1996.

pag. 7

Non ho nulla da cambiare in ciò che ho testimoniato fino adesso, sia in più che in meno. Ci sono dei "buchi" perché non mi ricordo tutto, ma anche perché non ho saputo tutto. E questi buchi non li posso colmare. Mantengo la totalità di quanto ho scritto, anche se viene a contrastare altri documenti o informazioni, o che venga contrastato da loro. Penso sempre lungamente prima di dare una risposta e ricordo solo che faccio parte degli, ormai pochi (Carlo Bonsignore, Claude Levy, altri?), che erano già presenti nelle Langhe, in settembre 43, e che ebbero una posizione e una azione che ne fecero degli ottimi osservatori.

Ed è per quello che La rimando alle mie precedenti lettere (23/07, 16/08) e la presente, perché, specie la prima, al mio senso contengono tutto. Almeno cio' che possa io riportare. E specialmente per quello che riguarda la famosa notte del 5 giugno 44 in Dogliani, o i rapporti e le dislocazioni delle squadre di Genio, Simon o Mario, i quali sono netti e senza possibilità di interpretazioni.

Ciò essendo detto, confermo che **Genio è stato a La Lovera pressappoco da fine aprile a fine settembre 44** (siamo poi andati a Monforte). **Simon era a Belvedere (Piangarombo poi i Spinardi) da settembre 43 a metà dicembre 44**, data alla quale io sono venuto per condurre i Francesi alla nostra base, come lo fa sapere il documento allegato alla sua ultima lettera (18 ottobre). **Dal canto suo, Mario è stato prima a Mombarcaro, poi chissà dove, ma sovente in giro.**

L'eventuale presenza di uno fra loro (e/o dei suoi uomini, tutti, o solo in parte) nella base di tale altro, fosse dimostrata, risulterebbe un caso di breve durata, e senza significato particolare.

Avevamo con Simon delle relazioni molto amichevoli. essendo anche io Francese, andavo sovente a vederlo, ma non abbiamo mai fatto nulla di concerto che abbia avuto qualche importanza. E' stato così, e neanche questo ha rivestito un significato particolare. Per esempio, l'ho detto, a Fossano ci sono andato da solo con i miei uomini (tra cui, Piero Fagiolo) e sono arrivato in ritardo. L'indomani mi sono ritrovato alla polveriera di Salmur, dove incontrai Simon, Prut e tanti altri.

E per quanto riguarda Mario, di nuovo dichiaro: la sua squadra non è stata nella nostra dipendenza, e non è mai stata, fosse anche per poco, di stanza a La Lovera. Almeno mentre ci eravamo noi.

Il distaccamento Islafran non è stato costituito dopo l'attacco alle carceri di Fossano (5 luglio 44), ma prima. La lettera di Barbato del 24 giugno, ci si allude come qualcosa di già esistente e conosciuto.

[...]

* * *

Nota:

- *La parte seguente di questa lettera, riguardante l'azione compiuta a Dogliani, è stata inserita nel precedente capitolo 37.2.5.*

Commenti.

«Barbato», nella sua "Lettera" (Rapporto sulla visita alla 16^a Brigata Garibaldi) citata da Daniel (vedere il capitolo 34.6. – Documento del Fondo Brigate Garibaldi n. 165), ha scritto di aver "tenuto rapporto alle **squadre di Mario (molto appariscente, camicie rosse, pugno chiuso)**, ho fatto le necessarie raccomandazioni e rimproverato solennemente Mario per il tragico errore determinato in parte da **indisciplina**", purtroppo però non ha indicato la località dove si trovavano tali "squadre". Ha però precedentemente segnalato che Mario era "**passato sotto il comando di Eugenio**".

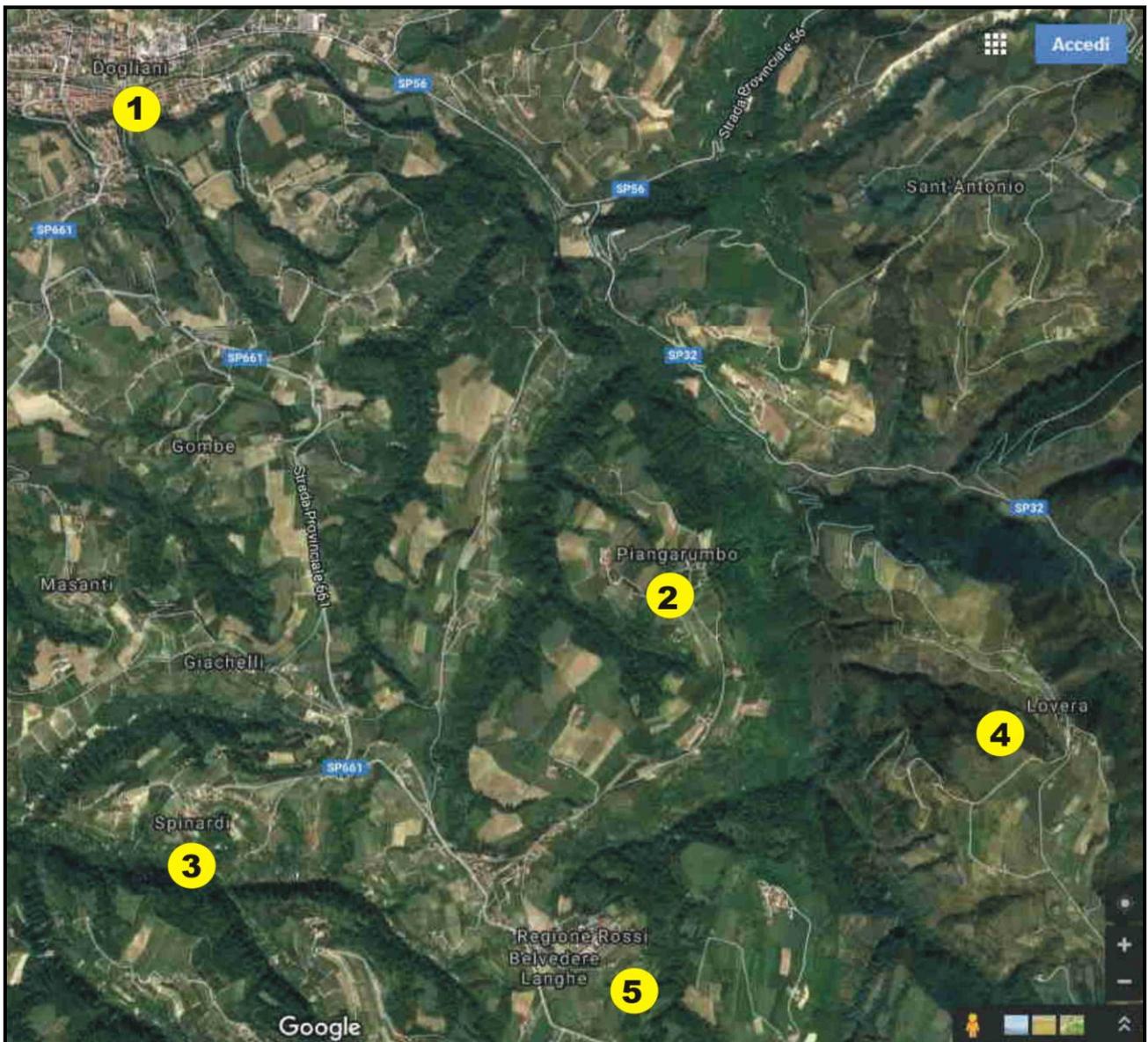
Le divergenti indicazioni sul fatto che «Mario» e la sua Banda formata da più Squadre fosse alla Lovera oppure no, è alla fine dei conti poco importante. Visto che «Mario» e le sue "Squadre" dipendevano dal Distaccamento di «Genio», il cui Comando si trovava "**alla Lovera**", come Daniel afferma, venivano considerate far parte di quella Formazione e quindi genericamente collocate in tale località, anche

se fisicamente si trovavano in altra località lì vicina.

Nella Mappa n. **042** (Sezione Allegati-3 – Mappe) sono state inserite altre immagini delle mappe ottenute da Googlemap delle località che ci interessano: **Dogliani – Belvedere Langhe – la Lovera – Piangarombo e Spinardi**: le ultime due sono quelle dove si sistemò, in tempi diversi, la Banda di Simon secondo le indicazioni fornite da Daniel.

Nella mappa:

1. **Dogliani** – Altitudine 295 metri s.l.m.
2. **Piangarombo** – E' una Borgata di **Belvedere (5)**.
3. **Spinardi** – Altitudine 537 metri s.l.m. E' una frazione del comune di **Farigliano**, dal quale dista 3,47 chilometri.⁷
4. **Lovera** – Altitudine 637 metri s.l.m. E' una frazione del comune di **Bonvicino**, dal quale dista 0,60 chilometri.⁸
5. **Belvedere** – Altitudine 639 metri s.l.m.



* * *

⁷ http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/cuneo_farigliano_spinardi.html

⁸ Cfr: http://italia.indettaglio.it/ita/piemonte/cuneo_bonvicino_lovera.html

37.4. Il passaggio del «Maresciallo Mario» con gli «Autonomi» ed il tentativo di costituire una Brigata «Stella Rossa» nelle Langhe.

Dopo aver accettato, forse suo malgrado, l'inquadramento nella XVI Brigata Garibaldi e, soprattutto, nel Distaccamento "ISLAFRAN" comandato da quel «Genio Lo Slavo» che per errore era stato ferito dai componenti della sua banda a Dogliani, come analizzato nel precedente capitolo, verso la fine di luglio '44, quindi appena un paio di mesi dopo, il «Maresciallo Mario» si staccò dai Garibaldini e si trasferì con parte dei suoi uomini (o forse tutti) alle dipendenze del Maggiore «Mauri».

Questa operazione venne riportata nel Diario della II^a Divisione "Langhe", quella comandata da Piero Balbo «Poli», post datandola però al "settembre '44", in concomitanza con l'analogo passaggio dai Garibaldini agli Autonomi di **Giovanni Abbindi «Biondino»**.⁹

Come già osservato, il Diario della II^a Divisione Langhe (o una parte di esso) lo si è trovato pubblicato solo nella voluminosa opera di Giorgio Pisanò :

Giorgio Pisanò, "Storia della Guerra Civile in Italia (1943 - 1945)" - Volume Secondo

Capitolo 44° - Il Quadrilatero della Morte

pag. 878

[...] Per quanto riguarda l'attività dei "badogliani" nell'estate del 1944, è indubbiamente interessante riportare quanto documentato nel "diario storico" delle formazioni comandate da "Poli":

[...]

pag. 880

[...]

«Settembre 1944. [...] Passano alla nostra formazione due reparti "garibaldini": uno dislocato sulla piaggera dei Tre Cunei e uno, di circa 80 uomini, comandato dal "Biondino". Quest'ultimo uccide il suo comandante di divisione». (Il comandante di "divisione" comunista ucciso dal "Biondino" era quel Devic al cui nome venne poi dedicata dal PCI la formazione comandata dal Rocca; n. d. r.).

* * *

Commenti.

Quel "Reparto" dislocato alla "Piaggera dei Tre Cunei", citato nel Diario della II^a Divisione Langhe, doveva essere stato quello comandato dal «Maresciallo Mario», il quale però aveva effettuato il suo passaggio dai Garibaldini agli Autonomi già almeno un mese prima, verso la **fine di luglio '44**.

Nell'Archivio ISTORETO è stata trovata la seguente lettera che «Mario» scrisse al Maggiore Mauri per chiedergli di essere accolto tra i Partigiani "Autonomi":

Documento in Archivio Istoreto – cartella B. Aut/mb – 3d.

– fotocopia inserita nella sezione Allegati-1 — Documenti-1 – Allegato n. A1-031

*Io, denominato, Comandante Mario, dichiaro quanto appresso _
Non volendo più dipendere, per un senso di italiano da uno straniero,
passo di mia spontanea volontà alle dipendenze del Maggiore Mauri.*

*Detto atto nasce sia da me che dagli uomini dettato dalla mia
coscienza e dal senso di responsabilità che mi sono assunto _*

*Sono convinto che il mio atto non potrà suscitare nessun risentimento
ostile nel comando che lascio _*

*Sono e rimango sempre un puro partigiano che lotta per una Italia
Libera e indipendente _*

*Con la ferma convinzione di trovare in Voi, Signor Maggiore, il
Comandante e il collaboratore, Vogliate gradire i sensi della mia
devozione e stima*

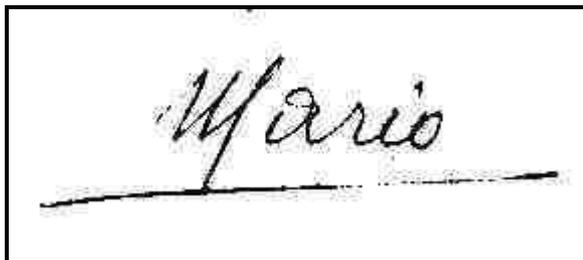
mi firmo

Mario

Zona li 20 - 7 - 44 -

⁹ Vedere il capitolo 17.11. nella II^a Sezione della Ricerca.

Confrontando la firma apposta su questo documento (scritto a mano) e quella sul foglietto analizzato nel precedente capitolo 37.1., le due firme sembrano uguali, anche se questa è scritta in corsivo (inclinata), mentre la precedente è dritta. Vedere qui di seguito le due firme a confronto.



Il motivo addotto dal «Maresciallo Mario» per staccarsi dai Garibaldini ed andare a mettersi agli ordini degli Autonomi, indicato nella lettera, era che lui non voleva più dipendere *“da uno straniero”*, cioè da Eugenio Stipcevic «Genio lo Slavo», comandante del Distaccamento *“Iskrafran”*.

Sembra però abbastanza *“strano”* che fosse proprio – e solo – quello il motivo che lo avesse portato all’ardua decisione di staccarsi dai Garibaldini per andare a mettersi agli ordini di un *“Monarchico”*, proprio lui che da «Barbato» veniva descritto come un *“comunista”* molto convinto, come anche i suoi uomini. Sebbene il suo Comandante di Distaccamento fosse uno *“straniero”*, questi nelle testimonianze trovate, compresa quella di Daniel Fauquier, viene anch’egli indicato come convinto *“comunista”*. Non dovrebbe essere quindi stato un conflitto di natura politica, a meno che «Mario», come in precedenza «Zucca», avesse aderito a «Stella Rossa», considerato quindi un *“ramo secco”* dai Comandanti Garibaldini. In questo caso si spiegherebbe la *“defezione”* di «Mario» ed il suo passaggio alle Formazioni di «Mauri», non politicizzate, le uniche che avrebbero potuto fornirgli una certa protezione.

Da altri due documenti trovati nell’Archivio ISTORETO, uno nel Fondo delle Formazioni Autonome e l’altro in quello del C.L.N., risulta che ci sarebbe stato il tentativo di dare vita ad una Brigata *“Internazionale”* che – non a caso – sarebbe stata denominata o classificata come *“Stella Rossa”*.

Tali documenti sono rispettivamente datati **28 luglio** e **30 luglio 1944**, quindi quasi contemporanei della lettera del **20 luglio ’44** inviata da «Mario» al Maggiore Mauri, ed in essi si fa espressamente riferimento al *“Distaccamento ISLAFRAN”*, cioè quello del quale «Mario» faceva parte:

**Documento n. 1 - Lettera di Eugenio Buffa del 28 luglio ’44 (Archivio Istoreto - cartella B.45.d).
Fotocopia inserita nella Sezione Allegati-1 — Documenti-1 – Allegato n. A1-119.**

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DEL PIEMONTE
e per conoscenza:
- Al Comando del 1° settore cuneese e delle Langhe
- Al Comando della XVI° Brigata Garibaldi

Oggetto: Chiedere a codesto Comitato di Liberazione nazionale l'autorizzazione di trasformare il **Distaccamento "Iskrafran"** in **Brigata d'assalto internazionale (Stella Rossa)**

Le ragioni di tale misura sono: creare una più effettiva omogeneità in seno alla Brigata stessa e con tutti coloro che sono sul piede di lotta contro il comune nemico nazi-fascista.

Gli aderenti aderiranno di loro spontanea volontà, presteranno giuramento in apposito modulo, firmato detto modulo non sarà permessa alcuna diserzione e neppure il passaggio ad altri reparti senza regolare permesso del Comando.

Coloro che agiranno arbitrariamente saranno senz'altro severamente puniti.

Il giuramento lega l'aderente a compiere il suo dovere da buon partigiano per la liberazione dai comuni nemici nazi-fascisti.

L'aderente sarà svincolato da detto giuramento al cessare delle ostilità.

Zona, 28 luglio 1944

Il Comandante Commissario
(f.to Eugenio Buffa)
manca la firma autografa

30/7/1944

ALLEGATI

- 1°) - Due richieste di Mauri
- 2°) - Una lettera sigillata che deve essere recapitata a Duccio (da suo fratello)
- 3°) Una domanda per una nuova costituzione:

(era un **reparto già appartenente alla XVI^a Brigata "Garibaldi"** e che si è staccato per costituire una **Brigata autonoma** che ha già preso buoni accordi con Mauri; sono per la massima parte elementi slavi e francesi; nel testo del giuramento è stato espressamente dichiarato, su mia richiesta, che viene esclusa ogni volontà di rappresentanza di interessi che trascendano l'attuale lotta contro i nazi-fascisti.)

Nel caso venga approvata, fammene dare subito comunicazione.

[...]

Renato

[manca la firma autografa]

Commenti:

Queste due lettere, datate rispettivamente **28 e 30 luglio 1944**, si riferiscono entrambe alla richiesta di costituire una "**Brigata autonoma**" staccando il Distaccamento "Isolafran" dai Garibaldini. Nel primo documento tale Distaccamento è espressamente indicato, mentre nel secondo è stato scritto che si trattava di "**un reparto già appartenente alla XVI Brigata Garibaldi**", del quale è però indicato i suoi componenti erano "**per la massima parte elementi slavi e francesi**". Questo non lascia adito a dubbi: si trattava dell'ISLAFRAN, il Distaccamento formato dall'unione delle squadre di «Genio lo Slavo» e di «Simon il Francese» alle quali erano stati aggregati alcuni Italiani e le squadre di «Mario».

Nel primo documento si fa chiaro riferimento alla volontà di costituire una "**BRIGATA D'ASSALTO INTERNAZIONALE (STELLA ROSSA)**". Il nome scelto per la Brigata "Internazionale" non può più lasciare adito a dubbi: si voleva costituire una formazione di "**Stella Rossa**" ovvero del Partito Comunista Integrale fondato nel mese di maggio '44 da Temistocle Vaccarella, al quale, secondo Giorgio Pisanò e Roberto Gremmo, aveva aderito anche Giovanni Rocca «Primo», il quale pure aveva denominato la propria banda con tale nome ("Stella Rossa").

Qualche perplessità può derivare dal nome "*di battaglia*" ?? scelto dal firmatario del documento: **Eugenio Buffa**. Il nome è quello di Eugenio Stipcevic, mentre il cognome è – a dir poco – molto poco "*serio*". A firmarlo non poté che essere **ERNESTO GARGANO «MARESCIALLO GARGANO»**. Fu infatti lui, non Eugenio Stipcevic «Genio», ad abbandonare i Garibaldini. Purtroppo manca la firma autografa, quindi non è possibile fare un confronto con la firma di «Mario» trovata sugli altri due documenti precedentemente citati e riportati.

Dalla relazione di «Barbato» si è appreso che «Mario», con le sue "**squadre**", era stato messo alle dipendenze del Distaccamento Isolafran, e poi è appurato che egli passò con i suoi uomini alle dipendenze di «Mauri». Quindi effettivamente un passaggio di Partigiani dell'Isolafran dai Garibaldini ai Badogliani ci fu. Piero Fagiolo, nella sua testimonianza, ha fatto cenno ad un "**ammutinamento**" al quale avrebbero partecipato addirittura duecento Partigiani. E' altresì possibile che «Mario» avesse provato a far aderire al suo progetto anche gli Slavi ed i Francesi, forse persino anche lo stesso Eugenio Stipcevic, ma evidentemente essi rifiutarono.

L'idea di presentare la nuova formazione come una "**Brigata Internazionale**" può essere venuta a «Mario» dalle omonime brigate¹⁰ che avevano operato a favore dei Repubblicani nella guerra civile spagnola. Una "**sua**" idea? Cioè di un ex Carabiniere ? Oppure l'idea era stata di **Nicola Lo Russo «Zucca»** "**un compagno con responsabilità**" come l'ha definito Comollo? Questo potrebbe essere stato un suo progetto e se fosse proprio così, allora si spiegherebbe perché venne processato e fucilato.

¹⁰ **Brigate Internazionali** – cfr. Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Brigate_internazionali

Nel precedente capitolo 36.10 (“*Considerazioni finali, ma non definitive*”) si era ipotizzato che il capo d’accusa di “*alto tradimento*”, per il quale «Zucca» venne fucilato dai Garibaldini, poteva essere stato il progetto e/o il tentativo di abbandonare la Brigata Garibaldi per passare con «Mauri». L’altra ipotesi era che «Zucca», avendo egli “*a che fare con Stella Rossa*”, come aveva scritto l’On. Giolitti, avesse l’intenzione di staccarsi dai Garibaldini per costituire una Brigata di “*Stella Rossa*”.

Ecco che ora abbiamo trovato che «Mario» presentò un progetto che riuniva entrambe le suddette due ipotesi: 1) *costituire una “Brigata Internazionale Stella Rossa”* e 2) *“passare con «Mauri»”*.

Sembra proprio la quadratura del cerchio! La soluzione dell’enigma.

Il progetto di «Zucca» potrebbe quindi essere stato attuato e portato a termine da «Mario».

Ma qualcosa non andò come «Mario» aveva auspicato. La sua richiesta di costituire una “Brigata Internazionale Stella Rossa” venne bocciata. Non si sono trovati documenti, ma la cosa è documentata dai fatti. Egli dovette accontentarsi di essere “accettato” da «Mauri» tra le formazioni “Autonome”.

Essendosi esposto e trovandosi in una situazione piuttosto delicata, per evitare di fare la stessa fine di «Zucca», con i suoi uomini, portandosi via le armi, «Mario» si trasferì nell’Alta Langa, per mettersi sotto la protezione di «Mauri», cioè esattamente quello che avrebbe fatto, un mese dopo, anche il «**Biondino**» **Matteo Abbindi**.

Piero Fagiolo ha detto di essere stato mandato da «Genio» al campo di «Mauri» a recuperare le armi, e che, per evitare ulteriori problemi con il Comando delle Garibaldi, il Maggiore diede ordine a «Mario» di procedere in tal senso, che poi le armi glielie avrebbe date lui.

Risulta che il gruppo di «Mario» da «Mauri» fosse stato posto alle dipendenze di **MARIO BOGLIOLO**¹¹.

I Garibaldini non gli perdonarono quello che per essi costituiva un “*tradimento*”: non è un caso che la prima delle accuse che gli vennero rivolte, riportate tra quelle indicate nel verbale del suo processo, sia proprio la “**DISERZIONE**”.

La conferma che il passaggio alle dipendenze di «Mauri», di «Mario» con i suoi Uomini, avvenne “*alla fine di luglio*”, si trova nel documento già citato in precedenza e firmato da “*Nito*”:

I.S.R.P. Fondo Mario Bogliolo - cartella B-AUT/mb.1.g.
(*documento manoscritto*)

[...]

7) *Alla fine di luglio u.s. tre squadre di patrioti militanti nelle file di garibaldini (alla Lovera) sono passati nelle file di Mauri. [...]*

Nito ??

(firma illeggibile)

Vedere il precedente capitolo 37.3. e la fotocopia del documento riprodotta nell’allegato **A1-117** – Sezione Allegati-1 — Documenti-1 .

Per quanto riguarda invece «Genio» e «Simon», risulta da due documenti, datati entrambi **13 luglio 1944**, che essi sottoscrissero il loro impegno ad “*accettare la disciplina e le direttive della XVI Brigata Garibaldi Generale Perotti*”, “*di svolgere una stretta e sincera collaborazione fattiva a fianco degli altri distaccamenti, [...] e di rendere conto di ogni attività al comando della brigata*”.

In questi due documenti (Archivio **ISTORETO** - cartella C.14.d.), «Simon» viene indicato come comandante del distaccamento “**SAPIETTI**”, mentre «Genio» risulta essere il comandante del distaccamento “**KATIUSHA**”, dai quali poi ebbe origine la 212^a Brigata “**Maruffi**” (nel gennaio 1945). Assieme a questi due documenti, nella stessa cartella ce n’è un altro, analogo, firmato da **Vittorio Bellone «Orio»**, anche lui liberato dal carcere di Fossano il 5 luglio 1944. Sarà nominato Comandante del Distaccamento “*Cartelli*”, come si legge nella dichiarazione di adesione alla XVI Brigata da lui firmata. Il Distaccamento assumerà poi il nome “**Squarotti**” e, con l’accrescere degli organici, diventerà prima il “**Raggruppamento Squarotti**” ed infine la 180^a Brigata Garibaldi: **vedere nella Sezione Appendici il capitolo 49**.

Le fotocopie delle dichiarazioni di «Genio», «Simon» ed «Orio» sono riprodotte negli allegati n. **A1-122** – **A1-123** ed **A1-124** – Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

* * *

¹¹ Maresciallo del Regio Esercito – Artiglieria – Comandante di Distaccamento, poi Comandante della I^a Divisione Autonoma “Langhe” – cfr. Archivio Partigiani Piemontesi **ISTORETO** – pagina n. <http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=12424>

37.5. L'incidente dello "Sten".

Beppe Fenoglio, ne *"Il partigiano Johnny"* (capitolo 10), sottolinea che a Mombarcaro «Mario» era l'unico che avesse uno "Sten" (mitra di fabbricazione inglese), del quale era gelosissimo, e descrive il bisticcio tra lui ed un altro partigiano («Geo») che voleva l'arma perché doveva scendere con la squadra del «tenente Biondo» per un'azione; solo l'intervento autorevole del «commissario Némega» alla fine convinceva «Mario» a prestare il suo "Sten" al Partigiano.

Un incidente con uno "Sten" si verificò in una "osteria" dove vi erano degli uomini della squadra di «Mario», ed a tale tragico episodio Beppe Fenoglio pare si sia ispirato per inserirne uno analogo a Mombarcaro, quando arrivano degli "Slavi" che formavano la "Guardia del Corpo" del comandante «Nord» (Piero Balbo «Poli» – cap. 11). Fenoglio enfatizza l'episodio, generato dalla curiosità scatenata dal mitra di un ex Legionario (della Legione Straniera) che era assieme a «Nord», il quale aveva uno "Skoda"; risultato: tre partigiani colpiti a morte (due di Némega ed uno di Poli).

Beppe Fenoglio, *"Il Partigiano Johnny"* - (Einaudi Tascabili, edizione curata da Dante Isella)

Capitolo 10

pag. 101.

[...]

Un informatore riferì che la privativa di Marsaglia aveva ricevuto il rifornimento di tabacco e venne formata la squadra di prelievo. [...]

[...]

All'atto della partenza, Geo piantò la grana dell'arma. Disse forte che una squadra del genere doveva aver l'automatica, che era ora che il casalingo maresciallo Mario mettesse a disposizione il suo sten, nessuno in coscienza poteva più stress on the personality of weapons. Johnny e Tito, già avviati in testa, dovettero sostare e poi ritornare in centro, perché la disputa s'era ingrossata ed i partigiani parteggiavano chi per Mario e chi per Geo. Mario, stung, diceva forte che si trattava d'una missione da ridere, una «spesa» da attendenti, ed una richiesta del genere per una missione del genere doveva necessariamente mascherare qualche illiceità. Il Biondo parteggiò per Geo, al clamore intervenne Némega e fu in forse per il maresciallo. Allora il Biondo offrì il suo mitra, ma nessuno poteva accettare il mitra del Biondo, come disse Polo era come farsi prestar la penna da Dante Alighieri, e allora **Némega persuase Mario e lo sten passò da questi, infantilmente imbronciato, a Geo**, altissimo ed esteticamente scheletrico, coi pomelli arrossati, nella sua inesorabile marcia a divenire il sosia perfetto di John Carradine.

Capitolo 11

pag. 125.

[...]

Il capo delle colline inferiori presentò poi e magnificò l'ultimo acquisto della sua banda, un ex-legionario straniero, [...] Era prestigiosamente armato d'un parabellum Skoda, il primo della loro esperienza visiva, ed un tal arnese da impressionare lo stesso Biondo, così refrattario al fanatismo per le armi belle. Era un mitra corto e massiccio, volutamente amorfo, con rifornimento orizzontale, con la canna d'argento pendula di gingilli, e orientalmente traforata. –

[...]

pag. 126.

[...]

In quel momento nell'osteria crepitò la raffica dello Skoda. E parve a Johnny che la casa si deformasse all'esterno per lo spallante movimento che vi successe dentro, poi sgorgò un uomo del Biondo, urlando per il prete. Poi l'immediata, ma shrinking calca alla porta fu fenduta da René, con le mani alle tempie e urlando indistintamente fuggiva verso le ravines. Regis uscì a inseguirlo, chiamando aiuto, che l'aiutassero a raggiungere René prima che si uccidesse. Duraturo, infinito era il lontanante urlo di René. Johnny si spallò dentro. L'oste balbuziava accecando contro il suo petto la figlia-cameriera in convulsioni, i partigiani stavano pressati contro le pareti e guardavano a un tavolo dove tre uomini ondulavano, colpiti a morte. Il parabellum del legionario era al suo posto sulla tavola rotonda, ancora rivolto ai tre, innocente e tigrino. Il legionario ce l'aveva posato per far scherzi pubblici con le carte e René non aveva resistito alla tentazione d'ammirarselo da vicino e poi di sfiorarlo con le sue mani proletarie, la raffica era sfuggita come divina.

Tre uomini, due di Némega ed uno dei viola, sedevano e ancora ondulavano, senza

gemere. Sanguinavano furiosamente, ed uno era stato colpito alla bocca e sfigurato tutto, con indenni gli occhi enormi e stufefatti, scoloriti dal dolore. Non morti, ma moribondi, stupendamente al di là d'ogni salvezza. [...]

* * *

La segnalazione del tragico incidente occorso agli uomini di «Mario» è opera di Renato Staricco, riportata nel suo “*Diario*” pubblicato sul n. 4 della rivista “Autonomi”:

Rivista “AUTONOMI”, 2° sem. 1979, n. 4, Diario di Renato Staricco.

[...]

Sono arrivato ai primi d'ottobre [1944] a **Marsaglia** e qui mi sono fermato per l'incontro fortuito che ho avuto con Giorgio V., già mio compagno durante i combattimenti del marzo in Val Casotto. Giorgio, fatto prigioniero presso Piangranone, fu dapprima imprigionato a Ceva e poi a La Spezia ed in seguito fu inviato presso un campo di arruolamento della repubblica a Vercelli, dal quale fuggì e venne sulle Langhe. Giorgio mi introduce nel gruppo di cui fa parte.

Si tratta di partigiani per la maggior parte di **Calizzano**¹² e, fra questi, riconosco il Pera e Zunotto, già con me a Casotto. Decido di stare con loro e così abbandono i miei progetti iniziali di recarmi a Castellino. E' con me mio cugino Paolo che ho portato dalla Liguria. **Ci comanda un certo M., che dicesi ufficiale dei Carabinieri e conoscente di Tito** sul conto del quale scrive anche un articolo sul nostro giornale “Il Risorgimento”.

L'**M.** parla e si presenta anche fin troppo bene e, col passare dei giorni comincio a nutrire dubbi sulle sue capacità partigiane; francamente mi sa di un furbone che è qui soltanto per prepararsi un futuro. Non dico niente e come il tempo passerà scoprirò che coll'avvicinarsi della liberazione di elementi simili ne troverò parecchi.

Il nostro gruppo dipende dal Comando Divisione e la nostra attività è dedita più che altro ai lanci. Noto che ci sono parecchi furboni, roba da ultima ora e mi capita anche di sentire discorsi che denotano non solo vanità ma, ancor peggio, ignoranza della guerra partigiana, come quel Tizio che esce con questa singolare battuta: “Se a me non danno lo **Sten**, il partigiano non lo faccio!”.

Una sera all'**osteria** fanno cerchio intorno ad uno che mostra uno Sten del lancio della notte precedente. Chi tocca di lì... chi maneggia di là... e nessuno ha guardato se per caso ci fosse la pallottola in canna!

Io sono uscito un attimo sulla piazza sottostante, quando tutto d'un tratto sento un colpo secco seguito da un attimo di silenzio e poi da un urlo acuto. Mi precipito a vedere che è successo: la pallottola ha colpito al fianco e lesionato un rene ad Ivaldo, che verrà subito sottoposto ad intervento operatorio riuscendo a salvarsi ed a finire la guerra con un distaccamento della Pedaggera.

[...]

Marsaglia è il motore che fa muovere la **Prima Divisione Langhe** della quale faccio ora parte. Il comandante di div. è **Bogliolo**, una persona ebollente, energica e dinamica, che già a Casotto comandava il distaccamento di Tagliante.

[...]

* * *

¹² Comune della LIGURIA, in provincia di SAVONA.

37.6. I problemi del «Maresciallo Mario» con i Comandanti «Autonomi».

Da due documenti, di cui uno già brevemente citato nel precedente capitolo 37.3., trovati nell'Archivio Istoretto tra le carte delle Formazioni Partigiane Autonome, emergono fatti che evidenziano la caduta in disgrazia del «Maresciallo Mario» e la sua estromissione da dette Formazioni. La prima è una lettera nella quale sono riportate denunce contro «Mario» per suoi comportamenti ritenuti scorretti; questo documento (cartella B.45.c) venne scritto dal «Comandante NITO», che come già notato potrebbe essere stato il generale Carlo Drago (*vedere cap. 37.3.*).

1) lettera datata 24 dicembre 1944 (fotocopia del documento riprodotta nell'allegato n. A1-118 – Sezione Allegati-1 — Documenti-1)

N. 1576 Pers/D.
Oggetto: richiesta di dati
Al comando del 1 gruppo divisioni alpine
[...]
a) - i comandanti PIN, maresciallo MARIO, PIERINO sarebbero colpevoli di angherie e prepotenze a danni della popolazione civile;
[...]

Il Comandante
NITO

La seconda lettera è invece la denuncia inviata da certo “PINO VITTORIO – COMANDANTE DELLA SQUADRA DI LEQUIO BERRIA” contro il comportamento del Comandante Bogliolo, definito “Macchiavellico”, che “affamato di armi volle eliminare il Mario” geloso del fatto che le “uniche squadre che rimasero in possesso delle loro armi” dopo il rastrellamento “furono quelle del maresciallo Mario”. Bogliolo lo avrebbe quindi fatto imprigionare, con false accuse. Nel corso del rastrellamento, evidentemente, «Mario» riuscì a fuggire, ed allora Bogliolo gli fece addirittura tendere una imboscata da dei Carabinieri ai suoi ordini, nella quale il detto «Maresciallo Mario» rimase ferito ad un braccio e fu costretto a “ritirarsi a vita privata”. Questi fatti sarebbero successi dopo il grande rastrellamento delle Langhe del novembre 1944.

2) relazione datata 16 febbraio 1945 (fotocopia del documento riprodotta nell'allegato n. A1-121 – Sezione Allegati-1 — Documenti-1)

I.S.R.P. Fondo Mario Bogliolo - cartella B.AUT/bo.1.a.

ESERCITO NAZIONALE DI LIBERAZIONE ITALIANO
DISTACCAMENTO DI LEQUIO TANARO

16 febbraio 1945
RELAZIONE

Siamo giunti alla fine o quasi di questa immensa lotta per la libertà dei popoli, ed in special modo per quello italiano, che per tanti anni è stato schiavo di un'idea non sentita, di soprusi imposti colla forza, ed eccoci che dopo tanto tempo di lotta ritorniamo al vecchio fascismo, ritorniamo ai tempi dell'olio di ricino, che però è più amaro, perché se qualcuno dimostra di sapere qualche cosa a carico di coloro che circondano il Comandante Mauri, sparisce dalla circolazione senza sapere per mano di chi, quando il cadavere non è possibile nascondere in tempo allora si propaga la voce del suicidio premeditato; caso tipico di due patrioti trovati assassinati alla Mellea, fraz. di Carrù.

E' stato costituito il Tribunale di inquisizione contro i Patrioti che danno noia al Machiavellico Bogliolo ed alla sua anima nera il maresciallo Falco, ex brigadiere dei carabinieri di Dogliani, già appartenente alla Banda del Maresciallo Mario di Mombarcaro, disertato e messi a disposizione dei repubblicani per poi ritornare nelle file dei patrioti, non trascurando di approfittare del nome di partigiano per commettere furti a mano armata specie in Dogliani e vicinanze.

Chi compila questa relazione è il Comandante Pino Capo della Squadra di Lequio Tanaro, che conta 23 Caduti per la lotta della Libertà, colla testimonianza di tutti i suoi uomini.

Le organizzazioni del Comandante Mauri hanno assunto un carattere dispotico, hanno voluto formare delle organizzazioni militari sul vecchio sistema, e non hanno ottenuto che la disgregazione completa dell'organizzazione tanto penosamente costruita.

[...]

Sono stati espulsi dalle Bande Patriotte [sic] i vecchi Partigiani che erano a capo delle squadre di azione, o volanti, per sostituirli con ufficiali della repubblica tirati fuori dal campo di concentramento, e che al momento di dover reagire contro gli attacchi dei tedeschi e dei fascisti, disertavano facendo in modo di far cadere i Patrioti nelle mani dei nostri eterni nemici e dei nostri oppressori.

[...]

Sono partito dopo la caduta del fascismo con una pistola a tamburo ed in pochi mesi ho organizzato un centinaio di uomini che hanno assunto il nome di squadra "Lequio Tanaro", [...] Con azione compiuta in Fossano occupando tutto il paese ho obbligato i repubblicani a rimanere rinchiusi nelle loro caserme, ho liberato 150 prigionieri politici esclusi 6 comuni, ho disarmato la guarnigione dei carabinieri Reali composta di 28 uomini [...]

[...]

Dopo lo sbandamento le uniche squadre che rimasero in possesso delle loro armi furono quelle del maresciallo Mario, che non essendo ufficiale è stato incolpato ingiustamente e trasferito al campo di concentramento la vigilia dell'attacco. Il suddetto comandante cedette il reparto al maresciallo Pizzo che attualmente fa parte della mia squadra, perché Bogliolo affamato di armi volle eliminare il Mario, che risultato innocente delle accuse fattegli, gli è stata fatta un'imboscata dalla squadra dei carabinieri, andata a vuoto anche questa perché il Mario se la cavò con una pallottola nell'avambraccio destro. Attualmente il Maresc. Mario demoralizzato del trattamento avuto e convalescente si è ritirato a vita privata, vivendo con l'elemosina di tutti coloro che lo hanno ammirato e stimato quando ancora di Mauri non se ne parlava; quando con la sua banda teneva in iscacco tutte le spedizioni tedesche di rastrellamento. Però con tutti i suoi meriti è stato obbligato a disarmare la squadra e consegnare le armi al Comando, creando uno scontento fra gli uomini che non vollero più far parte delle formazioni patriottiche. Alcuni di questi uomini sono passati in seguito nelle formazioni della stella tricolore; il maresc. Pizzo e altri tre uomini sono venuti nella mia squadra, altri sono ritornati alle proprie case perché demoralizzati di quello che era successo.

Eliminata la squadra di Mario forte di 60 uomini, hanno cominciato a pretendere che io mandassi una squadra al posto di blocco delle Surie, per difendere il Comando quasi completamente disarmato, dagli eventuali attacchi dei repubblicani di stanza a Belvedere.

[...]

firmato: Pino Vittorio

(firma autografa)

Commenti.

Non è stata trovata la scheda di un Partigiano con il nome "Pino" o "Giuseppe" ed il cognome "Vittorio" e neppure con il nome di battaglia "Pino" ed il cognome "Vittorio". E' possibile che lui fosse quel "PIN" citato nella precedente segnalazione effettuata dal "Comandante Nito" ed abbinato a «Mario».

Le formazioni "Stella Tricolore", alle quali sarebbero passati alcuni uomini delle squadre di «Mario», erano i Garibaldini, che avevano adottato quel simbolo proprio in chiara opposizione alla "Stella Rossa" delle omonime formazioni dissidenti (i "rami secchi"). E' piuttosto buffo il fatto che per gli Autonomi,

Garibaldini o Comunisti Intransigenti fossero quasi sempre, tutti, indifferentemente chiamati **“Stelle Rosse”**.

Come si può rilevare da questi due documenti, dopo il passaggio di «Mario» con gli Autonomi, nei mesi successivi i rapporti tra lui ed il *“monarchico”* Bogliolo non dovettero essere dei più idilliaci, tanto che dopo lo sbandamento seguito al Grande Rastrellamento delle Langhe di novembre ('44), il «Maresciallo» fu costretto a disarmare i suoi uomini ed a *“cambiare aria”*. Dalla segnalazione di *“Pino”*, addirittura ci sarebbe stato uno scontro a fuoco con i Carabinieri che erano agli ordini di Bogliolo, nel quale «Mario» sarebbe rimasto ferito. Dopo questo traumatico fatto, «Mario» sarebbe passato **“a vita privata”**, il che può avere due diversi significati:

- a) essersi rintanato da qualche parte, restando estraneo alla guerra partigiana;
- b) aver riorganizzato una sua squadra *“autonoma”*, cioè **indipendente**, per il mantenimento della quale dovette forzatamente ricorrere a **“requisizioni”**. Da questo – forse – dipende l'accusa che gli venne fatta dal *“Comandante Nito”* di essersi reso colpevole di **“angherie e prepotenze a danni della popolazione civile”**; con lui vennero accusati dello stesso *“crimine”* anche **“Pin”** e **“Pierino”**.
Purtroppo **“Pino”** non fornisce ulteriori chiarimenti.

Nel **“Partigiano Johnny”**, il «Maresciallo Mario» da Fenoglio è messo in evidenza nell'episodio della requisizione di una mucca ad un contadino, ed è poi citato per la questione già precedentemente accennata dello *“Sten”*.

Beppe Fenoglio, *“Il Partigiano Johnny”* - (Einaudi Tascabili, edizione curata da Dante Isella)

Cap. 6

pag. 72

Qualche volta Johnny scortò il maresciallo, con altri, nelle requisizioni. La gente concedeva con mani lente, rincresciose di quanto porgevano, ritirando il buono di requisizione e rimirandolo come oggetto chimerico, e quasi nessuno si tratteneva dal fornire all'impassibile maresciallo, annotante in silenzio, ulteriori indirizzi di gente che poteva fornire di più e di meglio. Era la lenta, forciata nascita della coscienza fiscale in Italia? Pensava Johnny. Un giorno scortò il maresciallo, con un altro partigiano, Geo, alto ancor più di Johnny e con un generale aspetto tbc, scortò il maresciallo a requisire un vitello presso un proprietario. Il vecchio era un epigono dell'antica razza d'alta collina, c'era in lui un che di cencioso e lurido e di zingarescamente nobiliare: tutto imbottito di stracci fetenti, ma al collo portava una sciarpa di purissima seta bianca annodata da un anello d'oro. Abramicamente stava seduto nel centro della cucina, attorniato in state da tutte le sue generazioni di donne. Di fronte a lui si piantò Mario, prosaico e businesslike, amaramente superiore come un sottufficiale di colonia al cospetto di un barocco notevole di tribù. Johnny e Geo eyed the women: era strano come si notasse, ci fosse il salto netto di una generazione: le donne erano sessantenni o quindicenni. Le anziane stavano interite e perplesse, le giovani rilassate e curiose. Il vecchio era preparato, indicò la contigua stalla con la sua orrida mano, ma chiese che gliene veniva in cambio. - Vi firmo il buono di requisizione, disse Mario, producendo il blocchetto, con una spudorata disinvoltura, da agente daziario. Il vecchio lo lasciò fare seguendo con occhi acquosi la corsa del lapis di Mario sulla carta, ma proprio come se quella scrittura non segnasse affatto il destino del suo vitello. Mario staccò il buono con fulminea destrezza e pulitezza, con uno slap intimidente e lo pose inesprensivamente al vecchio che lo accolse fra le sue mani sformate e subito ne staccò gli illetterati occhi dicendo in faccia la maresciallo: - Questo non vale niente, con questo nemmeno mi... - e lo strappò con quelle sue mani. Forse ci fu un cenno di Mario, che Johnny non colse, ma Geo fu addosso al vecchio, presolo per la sciarpa di seta. Gli incombeva addosso come la carestia sopra la fetida, laida crassità. Le donne non intervennero, nemmeno singhiozzare, si limitarono ad abbracciare le ragazze, quasi annegandole nell'onda delle loro sottane, solidificate e puzzanti di caprigno. Johnny, che aveva oscillato un attimo fra lo sdegno per quella immediata brutalità ed il disgusto per la calcolata, laida avarizia del vecchio, sentì pena per la solitudine estrema di vecchio. Ma in quel moment Geo allentò la stretta intorno al collo paonazzo sotto la patina unwashed. E il maresciallo gli diede del tu. - Hai fatto malissimo a non credere alla validità dei nostri buoni. Sono garantiti dal popolo italiano, che è poi il tuo popolo. Alla fine della guerra saranno tutti onorati fino all'ultimo centesimo. Non avevi che da riporlo, il mio buono, fra tutte le altre tue luride carte, nel sanctum dei tuoi luridi interessi, ed alla fine ti ritrovavi liquidato fino all'ultimo centesimo. Ora no, ora ti portiamo via il vitello, senza rilasciarti il buono. Così impari. E ti andrà bene se me ne dimenticherò e ti staccherò il regolare buono quando verrò a requisire il secondo dei tuoi quattro vitelli.

Commenti.

"*Allontanato*" dagli Autonomi dopo lo sbandamento di novembre '44, «Mario» dovette barcamenarsi come poté fino al marzo 1945, quando fu catturato, processato, condannato e giustiziato dai Garibaldini, i quali mai gli avevano perdonato il "*tradimento*" perpetrato nel luglio 1944, quando egli - sebbene descritto come un fanatico bolscevico - preferì unirsi ai "*Monarchici Badogliani*" piuttosto che rimanere agli ordini dei "*Compagni*". I capi d'accusa furono: **DISERZIONE - CRIMINI DI GUERRA - ABUSO D'AUTORITA'**.

* * *

37.7. La fucilazione del «Maresciallo Mario».

Documento conservato presso l'I.S.R.P. - cartella C27 – vedere la fotocopia nella Sezione Allegati-1 — Documenti- 1 — **Allegato A1-018**. Questa ne è la trascrizione:

C.L.N. = CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'
RAGGRUPPAMENTO
DIVISIONI "GARIBALDI" DELLE LANGHE
C O M A N D O

L'anno millenovecentoquarantacinque addì ventinove del mese di marzo= presso il Comando Raggruppamento Divisioni D'Assalto delle "Langhe" - in osservanza alla disposizione n° 21 di prot. Circ. 11 del Comando Generale per l'Italia occupata, si è riunito il
TRIBUNALE MILITARE PARTIGIANO

costituito da:

TRENTIN - Capo di S.M. di Raggruppamento	- PRESIDENTE
PETER - V.Comandante il Gruppo Arditi XIV [^] Divisione	- GIUDICE
ENZO - Capo squadra del Raggruppamento	- GIUDICE
LINO - Comm. Politico Distacc. 48 [^] Brigata	- GIUDICE
JOSE - Garibaldino della 48 [^] Brigata	- GIUDICE
TINO - Comm. Politico della VI [^] Divisione	- PUBBLICA ACCUSA

MURATORE - Capo di S.M. della VI[^] Divisione - DIFESA D'UFFICIO
INVULNERABILE - Ufficiale Add. al Raggruppamento - CANCELLIERE

Per giudicare l'ex garibaldino "Maresciallo MARIO" (**GARGANO Ernesto** fu Sabato e di De Maria Clelia.

Accusato di: DISERZIONE - CRIMINI DI GUERRA - ABUSO D'AUTORITA'

Reati consumati nel giugno-luglio 1944 e arrestato il 27 marzo 1945.

In seguito a pubblico dibattimento è stata emessa la seguente

S E N T E N Z A:

In nome della Giustizia - Il Tribunale Militare Partigiano, visti gli atti d'accusa, sentito l'accusato e le difese, ritiene:

GARGANO Ernesto detto "Maresciallo MARIO"
colpevole dei reati a lui ascritti e lo condanna alla PENA CAPITALE MEDIANTE
FUCILAZIONE.

IL PRESIDENTE	F.to Trentin
GIUDICE	" Peter
id.	" Enzo
id.	" Lino
id.	" Jose

[nota: mancano le firme autografe]

La sentenza è stata eseguita alle ore 21,15 del 29 marzo 1945 in una località del Comune di Serravalle Langhe.

P.C.C.
IL CANCELLIERE
Invulnerabile
[nota: firma autografa]

Commenti.

Il Tribunale Militare del “**RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI GARIBALDI**” delle Langhe era formato da: «**TRENTIN**» **ARTURO BESSON** – Inizialmente Capo di Stato Maggiore della VI^a Divisione Garibaldi, il quale fungeva da **Presidente**

dai “**GIUDICI**”:

- «**PETER**» - Vice Comandante il Gruppo Arditi XIV^a Divisione, che potrebbe essere stato **PETAR TRBOVIC**, uno Slavo che fu tra i primi a far parte della Banda di «Genio»¹³.
- «**ENZO**» - Capo Squadra del Raggruppamento, che potrebbe essere stato **RENZO DAGNINO**, successivamente diventato il Comandante del Distaccamento “*Squarotti*”, anche lui poi fucilato dai Garibaldini per aver progettato di passare con i suoi uomini con «Mauri»: *vedere nella Sezione Appendice il capitolo 49.*
- «**LINO**» - Commissario Politico di un Distaccamento della 48^a Brigata
- «**JOSE**» - un Garibaldino della 48^a Brigata
- Il “*Pubblico Accusatore*” era «**TINO**» **CELESTINO OMBRA** («**SPETTRO**»).

I “*reati*” dei quali il «Maresciallo Mario» fu accusato, che come sopra detto, erano “*Diserzione*” – “*Crimini di Guerra*” – “*Abuso di Autorità*”; sarebbero stati da lui commessi nel periodo “*giugno – luglio 1944*”, quindi nel periodo in cui era con i Garibaldini, agli ordini di **Eugenio Stipcevic**, visto che il suo passaggio con le Formazioni Autonome avvenne tra il 20 luglio (*sua lettera inviata in tale data: vedere il precedente capitolo 37.4.*) e “*la fine di luglio*”, come viene segnalato da “*Nito*” con la Nota citata nello stesso capitolo (allegato n. **A1–117**).

Riguardo ai capi d’imputazione:

DISERZIONE:

- il fatto di aver abbandonato la Brigata Garibaldi per passare con i Garibaldini era considerato “*diserzione*”, aggravata dal fatto di essersi portato via le armi, anche se poi, come ha testimoniato Piero Fagiolo Lanza, le aveva restituite.

CRIMINI DI GUERRA:

- È semplicemente ridicolo ! Daniel Fauquier mi aveva fatto notare che è una definizione che iniziò ad essere usata solo **dopo la fine della guerra**, per i crimini commessi da nazisti e fascisti. Per questo egli riteneva che questo documento fosse stato scritto dopo la fine della guerra, non all’epoca del processo. Per applicare a «Mario» tali infamanti crimini egli avrebbe dovuto compiere una strage di civili o di altri Partigiani, della quale non si è trovata alcuna notizia. L’avesse effettivamente commessa, di certo «Mauri» non l’avrebbe accolto nelle sue Formazioni.

ABUSO DI AUTORITÀ:

- Si voleva forse con tale termine definire il tentato progetto di costituire una “*Brigata Internazionale Stella Rossa*” ?
- Oppure si voleva con tale denominazione indicare delle requisizioni compiute arbitrariamente?

* * *

¹³ Cfr. Relazione di Daniel Fauquier – pagina 3 – il colpo al Carcere di Fossano del 5 luglio ‘44: «*Salvo il caso di Peter (Petar Trbovic), che oggi ancora non riesco tanto bene a capire. “Le Loro Prigioni”, che offre (p. 554) una compilazione del registro di immatricolazione di Fossano, lo dichiara “Liberato dai partigiani il 5.7.1944.” Eppure, ritengo che ha partecipato alla faccenda del 5 giugno evocata da Barbato, con Genio, Michelino e io. [...] Non era con noi durante il nostro inverno alpino (43-44), ma dopo tutto, niente viene impedire che fosse già arrivato quando ci siamo stabiliti alla Lovera, anche se non ricordo più quando sarebbe stato, e nemmeno da dove venisse.*» Nella stessa Relazione, a pagina 6, **Petar Trbovic «Peter»** è indicato come “*Comandante del Distaccamento Katuscia*”. Il «Gruppo Arditi Divisionale “Maruffi”» del quale tale Distaccamento faceva parte, altro non era che il “*Distaccamento ISLAFRAN*” aumentato d’organico, ma non ancora al punto di diventare una Brigata. Era posto alle dipendenze dirette del Comando Divisionale. Gli altri tre Distaccamenti che lo formavano (promozione delle precedenti “Squadre”) erano: **Isafran** (Com.te **Carlo Altare**) – **Serville** (Com.te **Roger Jaquet**) – **Milano** (Com.te **Roger Malpeyre**). Come si usava, uno dei nuovi Distaccamenti ereditava il nome di quello dal quale si era evoluta la nuova Formazione.

37.8. La scheda di “Vite Spezzate”:

		Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo DANTE LIVIO BIANCO		TORNA AL SITO DELL'ISTITUTO ACCEDI REGISTRATI CONTATTI	
Home		Banca dati on line ▾			
Vite spezzate					
Cognome: GARGANO		Nome: ERNESTO		Paternità: SABATO	
Nascita: MONTECORVINO ROVELLA (SA/I) il 03/12/1913		Residenza: MONTECORVINO ROVELLA (SA/I)		Ebreo:	
Attività: Non indicata					
Qualifica: Civile		Unità:		Grado:	
Luogo di morte: SERRAVALLE LANGHE (CN/I) il 29/03/1945					

Nella versione stampata, è riportata anche la professione: “*carabiniere*”:

“*Vite Spezzate*”, pagina 502

(7003)
GARGANO ERNESTO di Sabato
nato MONTECORVINO ROVELLA (SA/I) il 03/12/1913
residente MONTECORVINO ROVELLA (SA/I)
Carabiniere
Civile
SERRAVALLE LANGHE (CN/I) 29/03/1945

* * *